

saggio scientifico originale
ricevuto: 1999-12-15

UDC 72.071"18" Grassi G.

GRASSI BROTHERS & Co. L'ARCHITETTO CAPODISTRIANO GIOACHINO GRASSI E FRATELLI NELLA BANGKOK DI FINE SECOLO XIX

Lucio NALESINI

Università Chulalongkorn di Bangkok, Facoltà di arti, Dipartimento di lingue occidentali - Sezione italiana,
TH-10330 Bangkok, Phayathai Road

SINTESI

L'autore, partendo dalla presenza nel Cimitero di Capodistria, di una tomba in stile siamese, rifà il percorso professionale in terra di Siam (oggi Thailandia) di una famiglia di capodistriani, che ha operato nel Sud-est asiatico alla fine del secolo XIX, riportando un notevole successo, anche economico, erigendo per conto della famiglia Reale siamese e del suo governo, numerosi e importanti edifici.

Parole chiave: architetti, XIX sec., Gioachino Grassi, Thailandia

GRASSI BROTHERS & Co. GIOACHINO GRASSI, THE KOPER ARCHITECT, & BROS. IN BANGKOK AT THE END OF THE 19th CENTURY

ABSTRACT

The background of the research carried out into the professional ascent of the Koper family working in Siam (the present-day Thailand) at the end of the 19th century was one of the Koper cemetery vaults made in Siamese style. Namely, the family of these Koper architects accomplished, by building numerous and important buildings for the Siamese royal family and its regime all over southeastern Asia, some great achievements and a great financial success.

Key words: architects, 19th century, Gioachino Grassi, Thailand

LA FAMIGLIA GRASSI

Nella Capodistria di 150 anni fa, decennio più, decennio meno, viveva ed era attivo, in Piazza di Porta Maggiore (poi Piazzale Bennati, ora Piazza Stanič) un commerciante di granaglie, Antonio Grassi, che aveva sposato Anna Apollonio. Gli affari prosperavano molto

bene (Piccolo, 9. 7. 1887, 1) e la famiglia si ingrandiva com'era usuale in quel periodo.¹ La famiglia Grassi abitava al n. 1035, corrispondente al Palazzo Almerigogna, mentre nella casa accanto al numero 1034 (Gardina, 1994, 13) viveva la famiglia del pittore Gianelli. Oltre che amici erano anche parenti e i loro rapporti furono sempre stretti, fino alla fine. Lo possiamo dedurre an-

¹ La famiglia era composta da 11 figli, cinque femmine e sei maschi (Piccolo, 9. 7. 1887, 1).



L'unica fotografia esistente di Gioachino Grassi (*Foto gentilmente concessa dal Sig. Sran Tongpan. Scattata negli anni 1880*).

Edina obstoječa fotografija Gioachina Grassija (*Fotografija je iz let okrog 1880. Objavo je omogočil g. Sran Tongpan*).

che da una lettera che Alberto Grassi, figlio di Antonio, aveva scritto (ARC, Comune, 1887, 1550/XIV) al Podestà di Capodistria in occasione dei funerali del fratello Antonio (ci furono tre Antoni nella famiglia). In essa Alberto scriveva che "Di parenti a Capodistria abbiamo (sic) il nostro Cugino Bortolo Gianelli Professore". Della sua famiglia, in senso stretto, non era rimasto nessun altro a Capodistria. Già, perché ad un certo punto gli affari per il padre Antonio non andarono più come prima; in seguito a forti crisi, subì dei rovesci di fortuna (Piccolo, 9. 7. 1887, 1) e, con tutta la numerosa famiglia, si trasferì a Trieste. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, la vicinanza di Trieste si era fatta sentire nell'economia capodistriana, in special modo

per la forza di attrazione di una città in pieno sviluppo economico, grazie al declino della rivale città lagunare ed agli impulsi che la concessione del Porto Franco le aveva dato. Fu proprio in quegli anni (1850) che l'Imperatore Francesco Giuseppe concesse alla città di Trieste il titolo di "città immediata all'impero", con il quale titolo l'Imperatore intendeva mettere in evidenza gli stretti rapporti che esistevano fra la Corona e la Città. Era logico che i magri affari che oramai i Grassi erano in grado di fare a Capodistria, spingessero il capofamiglia a cercare miglior fortuna nella grande città vicina, ma che fino a pochi anni prima, e per lunghissimo tempo, era stata sempre divisa da Capodistria da un confine di stato: di qua (fino al 1797) sventolava il gonfalone della Repubblica di San Marco, dall'altra parte la bandiera gialla e nera degli Asburgo. Non è che Capodistria, originariamente un'isola divisa dalla terraferma dallo Stagnone e dalle Saline, fosse stata mai troppo fedele alla Serenissima; se ne ricordano, infatti, le frequenti ribellioni. La sua, diciamo, irrequietezza era chiaramente causata dalla coscienza della propria importanza nell'ambito alto-adriatico. Capodistria mirava soprattutto a primeggiare fra le altre cittadine istriane, magari con l'aiuto del Patriarca di Aquileia, piuttosto che supinamente assecondare le volontà della sorella maggiore. Tanto è vero che uno dei primi provvedimenti presi a Capodistria dalla Serenissima, dopo che questa con la "pace di Treviso" fra patriarchini e lagunari (1291, essendo Doge Pietro Gradenigo), si era definitivamente² e giuridicamente impossessata della città istriana, fu:

- la costruzione del Castel Leone, una poderosa rocca³ a metà strada fra l'isola e la terraferma, per controllare la città dal punto di vista militare.

- la limitazione del traffico marittimo per controllarla dal punto di vista economico.

Anche dopo che Venezia (sull'onda della vittoria sui Patriarchini), si era stabilmente impadronita di tutta la costa occidentale istriana ed aveva sottomesso anche i Castropola, che difendevano l'autonomia di Pola e di tutta l'Istria centromeridionale, Capodistria non rinunciò ai suoi tentativi di ribellione. Fu nel 1348, mentre a Venezia imperversava la peste, che Capodistria, anche a causa di ulteriori gabelle imposte alla cittadinanza, scatenò la sua più grossa ribellione, e autorità e milizie veneziane si salvarono solo perché riuscirono a rifugiarsi, armi e bagagli, nel citato castello.

Comunque si voglia interpretare la storia, cinque secoli di dominazione veneziana, lasciarono il loro segno sia nell'aspetto urbanistico della città, sia nel modo di vita, nel carattere e nella parlata dei suoi cittadini. Fu nel periodo napoleonico che, dopo brevi

² In precedenza Capodistria era già stata temporaneamente occupata dai Veneziani, che ne avevano anche abbattuto le mura.

³ Il Castel Leone, ormai cadente per secoli d'incuria, fu abbattuto poi, a quasi 500 anni d'età (nel 1819), dal battaglione "Cacciatori" dell'i.r. governo austriaco.

anni trascorsi nell'orbita francese, Capodistria passò all'austriaca Casa d'Asburgo, alla quale la vicina Trieste già apparteneva, anche lei, da circa quattro secoli.

Ma torniamo alla nostra famiglia Grassi:

Abbiamo detto che Antonio ed Anna, nata Apollonio, ebbero 11 figli. Solo alcuni di loro hanno avuto un ruolo nella storia della Ditta che porta il loro nome e pertanto a questi ci limiteremo.

Fra i figli della coppia abbiamo:

- Grassi Pietro, nato a Capodistria nel 1833
- Grassi Joachim (Gioachino) nato a Capodistria il 26/12/1837 (si tratta dell'architetto fondatore della società "Grassi Brothers & Co." a Bangkok), morto a Trieste il 19 Agosto 1904.
- Grassi Antonio nato a Capodistria nel 1839, ma certamente deceduto prima del 1841
- Grassi Antonio nato a Capodistria il 16/1/1841 e morto a Firenze il 28/6/1887, sepolto nella monumentale tomba in stile siamese a Capodistria, socio effettivo della Ditta "Grassi Brothers & Co."
- Grassi Alberto nato a Capodistria l'8/1/1846
- Grassi Giacomo nato a Capodistria il 10/4/1850, morto a Bang-Ta-Pan (Siam) il 13/10/1890 e sepolto a Bangkok

Al momento della morte di Antonio (1887), sepolto nel cimitero di San Canziano a Capodistria, erano viventi ancora quattro fratelli, Gioachino e Giacomo a Bangkok, nonché Pietro ed Alberto a Trieste (Piccolo, 9, 7, 1887, 1).

Joachim (Gioachino), Antonio e, marginalmente, Giacomo sono i tre fratelli che hanno operato con grande successo nel regno del Siam e dei quali parleremo più diffusamente, Alberto è il fratello che si è occupato più degli altri in occasione del funerale a Capodistria del fratello Antonio (1887) e fu anche l'ultimo della famiglia ad aver abbandonato per sempre Capodistria. Pietro invece, che prima di ritornare a Capodistria e poi andare definitivamente a Trieste, aveva esercitato la sua attività di commerciante a Turnu Severin, in Romania, va citato per uno dei suoi figli, di nome Gioachino anche lui, nato proprio a Turnu Severin il 16/10/1867. Quest'ultimo, assolti gli studi di architettura presso il Politecnico di Graz, ha iniziato la sua professione di Architetto presso il Comune di Fiume, per proseguirla, come insegnante presso una Scuola Industriale di Trieste (Via Giulia) e per culminarla con la progettazione del Sanatorio di Valdoltra (L'Indipendente, 29. 3. 1910, 1), e della prima stesura del progetto del Teatro di Pirano (1908-10), portato poi a termine dall'Architetto triestino Giacomo Zammattio (Jenko, 1992).

Per mettere in evidenza quanto popolare fosse stato nella famiglia Grassi il nome Gioachino, evidentemente in onore del loro membro più illustre, dobbiamo ancora segnalare che anche una figlia di Alberto, nata a Trieste il 27/11/1881, fu chiamata appunto "Gioachina".

Prima di entrare nella storia dei fratelli emigrati a Bangkok, vogliamo ancora citare come Alberto, dopo essersi trasferito a Trieste con il padre, fosse nuovamente ritornato a Capodistria, dopo la morte del fratello Antonio. Egli comperò altresì una vecchia casa sulla "Rampa del Belvedere" (ARC, Comune, 1893, 1842/XI) e vi eresse un nuovo edificio.⁴ Egli cessò però ogni attività a Capodistria nel mese di ottobre 1894 (ARC, Comune, 1895, 994/VIII), per ritrasferirsi a Trieste dove, assieme alla moglie, Eufemia Ahel, aprì il caffè "All'Armonia" (poi Caffè Goldoni) in Piazza della Legna (ora Piazza Goldoni), angolo Via Barriera Vecchia (poi Corso Garibaldi, ora Corso Umberto Saba).

TRE FRATELLI CAPODISTRIANI IN SIAM

a) Gli inizi di Gioachino a Bangkok

Abbiamo visto come le ristrettezze finanziarie della famiglia Grassi avessero indotto il padre a trasferirsi a Trieste nella seconda metà del secolo. Abbiamo visto un figlio, Pietro andare a cercare lavoro addirittura in Romania, dove nacquero alcuni dei suoi figli. Ma non fu l'unico a cercare all'estero una via d'uscita. Antonio aprì a Budapest uno studio di scultore (Piccolo, 9, 7, 1887, 1), mentre a Gioachino (battezzato come Joachim il 7/1/1838 a Capodistria) andavano stretti anche i confini dell'Europa. Non si sa con esattezza quando egli si decise a partire; si sa però che mise piede nell'allora Regno del Siam nel lontano 1870.⁵ Vi arrivò, a dir poco come un emigrante comune, senza presentazioni, senza contratti, in profondo contrasto con gli architetti europei (e non solo architetti ed ingegneri) che lo seguirono, invitati addirittura dal governo siamese e che erano accolti dalle autorità locali, magari al suono di una banda. Anzi qualcuno di questi ultimi (evidentemente arrivati in Siam ancora senza contratto) si appoggiò proprio al nostro Gioachino per essere lanciato in quel paese, che proprio allora cominciava ad aprirsi alla cultura europea. Dobbiamo, infatti, sapere che fino a pochi anni prima, il Paese era ermeticamente chiuso agli stranieri e che solo l'apertura mentale dei re Rama IV e Rama V (quest'ultimo noto anche come Chulalongkorn), produssero quel cambiamento che rese possibile il successo del nostro Gioachino. Fra le concomitanze che potrebbero aver indotto Gioachino a muoversi verso l'Estremo

4 La casa, civico n. 218, venne eretta sulla part. catastale 387/3 in Contrada del Porto. (ARC, Comune, 1894, 1510/VII).

5 Vedi sua lettera autografa del 15/6/1893, dove lui stesso dice "during the 23 years of my residence in this Country", cioè "durante i 23 anni della mia residenza in questo paese".

Oriente, piuttosto che in altra direzione, potrebbe annoverarsi l'apertura del Canale di Suez, avvenuta l'anno prima, nel 1869, e che aveva raccorciato sensibilmente la rotta.

Comunque altri sudditi dell'allora Repubblica di Venezia lo avevano preceduto in quella direzione, per lo più verso la Cina, il mitico Catai (Marco Polo, il Beato Odorico da Pordenone, Mons. Giovanni Maria Percoto e mettiamoci pure anche Costantino Ierakis - Phaulkon,⁶ che benché non fosse di queste parti, era pur sempre cittadino veneziano, figlio di una veneziana). Questo *Signor Costanzo* fu anzi l'ultimo straniero ad aver avuto un ruolo importante nel regno del Siam, prima della chiusura agli Europei. Con lui, assassinato, dopo la morte del re Narai, dal suo ministro, che usurpò poi il trono, finirono i tentativi europei di inserirsi in quel regno. Il Siam è, infatti, con la Cina e il Giappone, l'unico paese dell'Estremo Oriente che non finì per diventare una colonia degli Europei (Inglese, Francese, Portoghesi ed Olandesi).

Alcune correnti sostengono che il Siam evitò di diventare una colonia, per l'abilità dei suoi governanti, altri dicono che furono le circostanze, e cioè il fatto che sia ai Francesi sia agli Inglese facesse comodo l'esistenza di uno stato cuscinetto, che evitava pericolosi scontri fra le due Potenze, a rendere possibile il mantenimento dell'indipendenza. Lo stesso Phaulkon cercava in tutti i modi di favorire la Francia e le correnti contrarie tentavano invano di ostacolarlo. Aveva, infatti, l'incondizionato appoggio di re Narai. Ma fu proprio nel cortile del Palazzo estivo di quest'ultimo, a Lopburi,⁷ e a causa dei suoi aperti favoritismi verso la Francia che si svolse il fatto storico, di grande drammaticità, che portò alla conclusione della carriera, e quindi della vita di Costantino Phaulkon. Approfittando di un periodo di malattia di re Narai, i suoi avversari, che mal sopportavano l'influenza che l'europeo aveva alla Corte del re, lo fecero chiamare al palazzo di Lopburi e lo arrestarono, mentre entrava, appunto nel cortile. Era il mese di maggio del 1688. Fu torturato e messo a morte nel mese successivo. Poco dopo, era l'11 Luglio dello stesso anno, re Narai morì e salì al trono il feroce rivale di Phaulkon, Phra Phetracha. Egli rimosse ogni influenza

europea dalla corte, che rimase quindi chiusa agli stranieri per i successivi 150 anni.⁸

Fu solo col primo viaggio di re Chulalongkorn in Europa, avvenuto nel 1897, che il Siam si riaprì ufficialmente alle influenze straniere. L'amore del re e di suo padre per l'arte e la cultura d'Europa, condusse il re ad un lungo viaggio per le corti europee; visitò città d'arte e musei e al ritorno in Siam, fece arrivare colà un notevole numero di artisti occidentali, alcuni validi, altri molto meno. Questi ebbero una vita molto facile, trovando tutto predisposto per il loro arrivo, con in tasca anche favorevoli contratti, che non sempre onorarono pienamente.

Ci furono alcuni che arrivarono subito dopo la conclusione degli studi, imbottiti di teoria, ma con un bagaglio pratico di dimensioni molto ristrette. Ci fu uno (italiano oltretutto) che si attirò le critiche dei controllori thai. Questi ultimi scrissero, in un rapporto, che quell'architetto aveva imparato il mestiere dagli operai cinesi a lui sottoposti. Non altrettanto facile fu per il nostro Gioachino; egli fu un precursore, arrivò in Siam senza aiuti, senza mezzi, senza conoscere il paese e la lingua. Lasciamo da parte lo stereotipo dell'emigrante con la valigia legata con lo spago, ma insomma per Gioachino, non fu certamente molto diverso. E, soprattutto, dovette farsi strada da solo.

Abbiamo detto che correva l'anno 1870.⁹ Entrò nelle grazie della famiglia reale siamese, probabilmente attraverso la costruzione di due complessi edifici gemelli sul "Klong (Canale) Bangkok Yai", per Sudjai e Thui, i figli del Ministro degli esteri siamese d'allora, Chao Phya Bhanuwongse. Fu il primo passo di una rapida e travolgente ascesa che lo condusse ad edificare palazzi e templi su incarico della famiglia reale, nonché chiese cattoliche, durante i 23 anni di permanenza in quel reame asiatico.

Gioachino, come abbiamo già detto, più conosciuto in Siam col nome di battesimo Joachim,¹⁰ aveva fondato a Bangkok una ditta di costruzioni, che ha lavorato per oltre vent'anni al servizio, sia del governo siamese, sia della famiglia reale, due elementi che spesso si identificavano, essendo i più importanti membri del governo, per lo più anche membri della Famiglia Reale.

- 6 Constantine Ierakis, nacque a Cefalonia da padre greco e da madre veneziana nel 1643. Sin da giovanissimo capitò nell'antico Siam dove, un po' per gli intrighi di cui era maestro, un po' per la sua obiettiva capacità, si guadagnò la stima dell'allora sovrano del Siam, Narai, e finì col diventare, col nome di Phaulkon (ierakis in greco significa falcone) il suo consigliere, l'uomo più potente del Siam.
- 7 Lopburi si trova ad un centinaio di chilometri a nord di Ayutthaya, capitale del Siam fino al 1767, quando fu conquistata e distrutta dai Birmani. Le due città erano allora comodamente collegate per via fluviale e la corte di re Narai si trovava più spesso a Lopburi che ad Ayutthaya.
- 8 "In 1856, when Siam was first opened to European trade, ..." cioè "Nel 1856, quando il Siam si aprì per la prima volta al commercio europeo, ..." (Grassi, 1902, 3).
- 9 L'affermazione precedente (vedi nota 8) è sostanzialmente confermata da un'altra sua lettera datata 1882, in cui scrive "...I am working for over ten years for the account of the Siamese Government..." e cioè "...sto lavorando da oltre 10 anni per conto del Governo Siamese ..." (NAT, Lettere, vol. 17).
- 10 Tutti i fratelli erano stati battezzati con il loro nome nella forma italiana, il primogenito, sebbene usasse, in famiglia, il suo nome nella forma italiana (Gioachino), era stato battezzato con il nome nella forma tedesca (Joachim).

Ma fu in particolare la costruzione di due complessi edilizi gemelli (in tutto quattro costruzioni) lungo il Klong Bangkok Yai¹¹ a dare notorietà a Gioachino. Si tratta di edifici (uno è ancora esistente ed abitato, sia pure in cattive condizioni di manutenzione) il cui aspetto differiva profondamente dai canoni dell'edilizia asiatica, per cui furono ammirati anche oltre al loro valore architettonico effettivo. Gli edifici, per la loro stranezza, sono stati citati anche in un racconto autobiografico di Kanchanakhapant dal titolo "I Ragazzi del "Klong Bang Luang", ed è proprio seguendo gli itinerari indicati da questo racconto, che ho potuto localizzare la zona in cui erano stati edificati, e trovare l'unico edificio ancora in piedi. Si sapeva, infatti, dalle cronache che il Grassi aveva ricevuto l'incarico di costruire questi edifici. Le cronache si erano interessate di queste costruzioni, in quanto mai prima di allora si era costruito in stile europeo, sulle rive del fiume che attraversa Bangkok, il Chao Phya, più conosciuto in occidente con il nome di Menam.¹² Alcuni anni prima, l'architetto inglese John Clunish aveva messo mano alla costruzione di una sala del trono, ma egli, anche in questa costruzione, aveva continuato a seguire i canoni dell'architettura thailandese. Furono le prime costruzioni di Gioachino che ruppero decisamente con lo stile locale. E questo naturalmente ebbe un'eco notevole. Ma nessuno aveva saputo localizzare questi edifici. Seguendo il testo del racconto citato (Kanchanakhapant, 1997, 28), ma con notevole fatica e con notevole dispendio di tempo, dato che i nomi dei luoghi sono stati, nel frattempo, cambiati quasi del tutto, assieme ad una mia studentessa, Mameaw, che ringrazio sentitamente, per l'aiuto che mi ha dato sul posto, sono riuscito a localizzare l'unico edificio ancora esistente, dei quattro originari. L'edificio esistente è ancora abitato da un discendente, decaduto, dei primi proprietari. Si tratta di un anziano signore, che ci tiene a mettere in evidenza la sua nascita "nobile". La casa, come ho già detto è piuttosto malandata, ha nel suo interno un caminetto, accessorio assolutamente inutile a Bangkok, in quanto la temperatura media non vi scende mai sotto i 25 gradi centigradi, ma che forse richiamava in qualche modo nella mente dell'architetto il focolare che aveva lasciato a Capodistria. Le finestre erano munite di scuri, esattamente uguali a quelli che ancora oggi si vedono qui, con la listerella in mezzo per regolarne l'apertura, con i pilastri dello scalone d'accesso, rigorosamente identici a quelli che ho visto in questi giorni in Via Marušić (ex via dell'Annunziata). A parte la "diversità" il fabbricato non



Posa della prima pietra del Palazzo Bhuraphaphirom. (Foto gentilmente concessa dal Sig. Sran Tongpan. Scattata il 18 marzo 1876).

Polaganje temeljnega kamna Palače Bhuraphaphirom. (Fotografija je z dne 18. marca 1876. Objavo je omogočil g. Sran Tongpan).

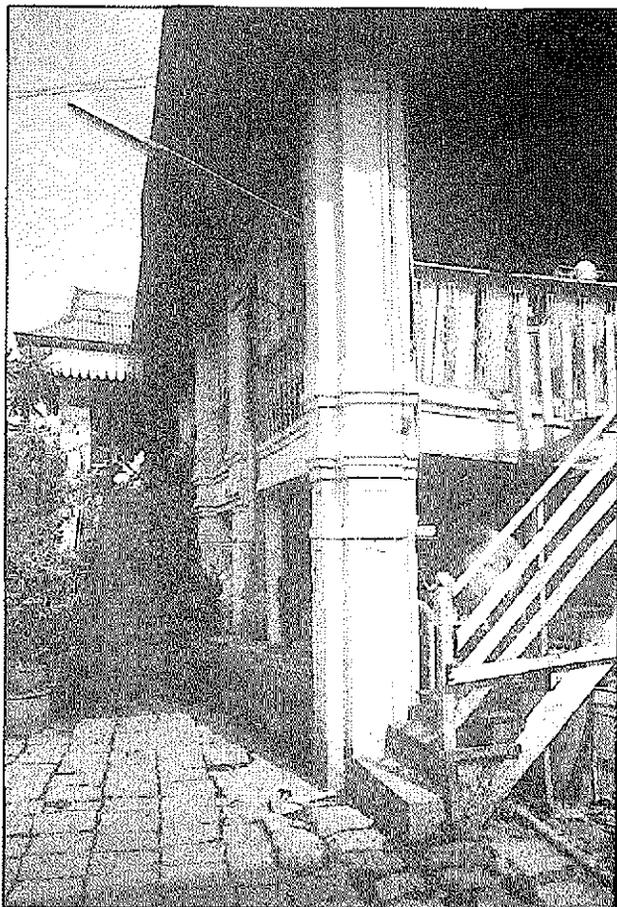
ha nulla di notevole, forse solo la ringhiera della veranda si salva, ma rimane in ogni modo il fatto che questo è il primo edificio costruito a Bangkok in stile europeo, da un Europeo, e questo Europeo era Capodistriano.

Oltretutto Gioachino non deve essersi dimostrato esoso se il costo non fu ritenuto eccessivo dai committenti; gli edifici piacquero e attrassero la curiosità dei locali, che mai avevano visto edifici del genere, sì che fu dato incarico al Grassi di costruire il Palazzo Bhuraphaphirom per il fratello del re Rama V,¹³ S.A.R. il principe Bhanurangsi. Si iniziò a costruire il palazzo il 18 marzo del 1876, con la cerimonia della "posa della prima pietra", cerimonia di tipo occidentale che non era mai stata fatta prima nel reame. Infatti, anche questa cerimonia ebbe un'eco notevolissimo sulle cronache locali, tanto da essere descritta nei minimi particolari. Purtroppo non è possibile tradurre la cronaca di questa cerimonia, poiché le cronache thai sono piene, non tanto di particolari del fatto in se stesso, quanto di fitti elenchi dei nobili partecipanti con l'esibizione di tutti i loro titoli, ognuno dei quali è altresì lunghissimo ed assolutamente incomprensibile per un Occidentale. Traduciamo pertanto solo quello che noi riteniamo essenziale. "Dopo aver letto il proclama (per l'erezione del palazzo) un paggio diede alcuni squilli di corno, dopo di che uno dei nobili prese del cemento e lo stese sulle fondazioni. A questo punto i monaci buddisti comin-

¹¹ Il Klong Bangkok Yai è altrove chiamato anche Klong Bang Luang.

¹² Menam significa in thailandese semplicemente fiume. Il suo nome ufficiale è "Menam (Fiume) Chao Phya", dove Chao Phya rappresenta il nome.

¹³ Re Rama V è altresì conosciuto come Re Chulalongkom e qualche volta sarà citato sotto questo nome.



La prima casa costruita dal Grassi a Bangkok (prima del 1875). Esterno con scala d'accesso. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Prva hiša, ki jo je Grassi zgradil v Bangkoku (pred letom 1875). Zunanost z vhodnim stopniščem. (Foto: L. Nalesini, 1998).

ciarono a salmodiare le loro preghiere per propiziare all'edificio un favorevole futuro. Si alzò quindi contemporaneamente il suono del corno, della lira e di altri strumenti tradizionali. Allora Mr. J. Grassi mise in azione una carrucola per sollevare, dal terreno, una pietra e la calò verso le fondamenta, dove era stato steso il cemento. Due altri nobili (dei quali tralasciamo i titoli e i nomi) stesero quindi del cemento sopra la pietra. Altri nobili provvidero quindi a collocarvi, sempre per scopi propiziatori, un mattone d'oro, uno d'argento ed uno in forma di Naga (l'uccello mitologico di cui parleremo più avanti). Gli operai cinesi continuarono quindi l'opera. I monaci, finiti i loro canti, si diressero verso il convento. Era la fine della cerimonia per la posa della prima pietra



La prima casa costruita dal Grassi a Bangkok (prima del 1875). Finestra con tapparelle di tipo istriano. (Foto: L. Nalesini, 1998).

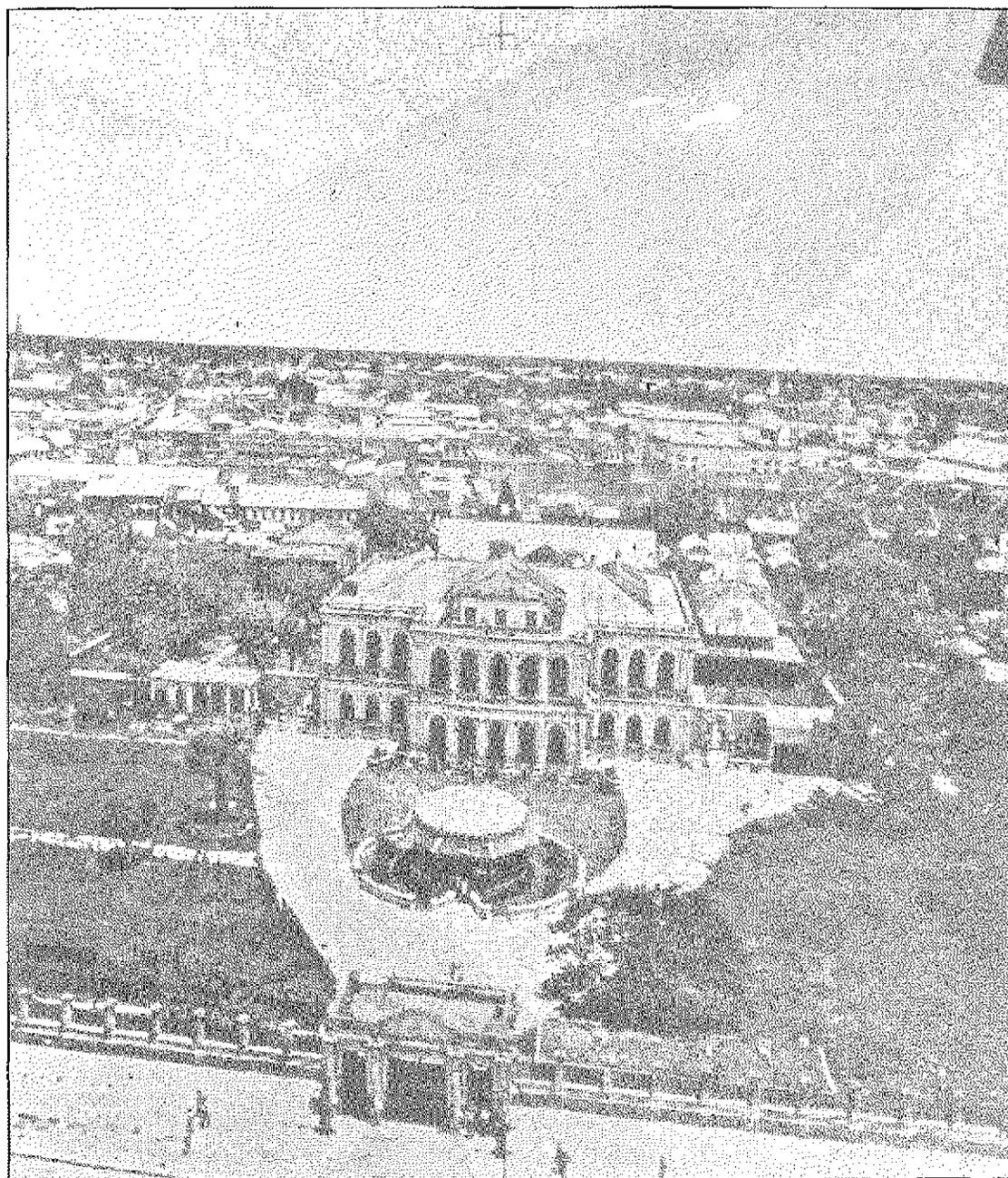
Prva hiša, ki jo je Grassi zgradil v Bangkoku (pred letom 1875). Okno s polkni istrskega tipa. (Foto: L. Nalesini, 1998).

nelle fondazioni del Palazzo."

Era anche la prima volta che nel Regno del Siam si faceva una cerimonia di questo tipo. E fu ancora Gioachino Grassi a lasciare la sua impronta, anche quindi nel costume. Da allora la cerimonia della posa della prima pietra divenne una cerimonia comune. Importante è anche la seguente annotazione delle cronache: "l'usanza della posa della prima pietra, noi l'abbiamo presa, con estrema chiarezza, da un Farang,¹⁴ possiamo ricordare che la prima volta venne fatta per la costruzione del Palazzo Bhuraphaphirom".

La costruzione dell'edificio ebbe termine nel 1881 e la cerimonia per celebrare l'ingresso nel palazzo si tenne il lunedì 16 Maggio dello stesso 1881.

14 Con il termine "farang" vengono indicati, in Thailandia, gli stranieri di origine caucasica, bianca.



Veduta aerea del Palazzo Bhuraphaphirom (1875-1881). (Foto gentilmente concessa dal Sig. Sran Tongpan. Scattata nel 1946).

Pogled z zraka na Palačo Bhuraphaphirom (1875-1881). (Fotografija je iz leta 1946. Objavo je omogočil g. Sran Tongpan).

Ora l'edificio non esiste più. Abbiamo però delle foto, una presa durante la costruzione, nella quale si vede un Europeo (forse Grassi?) e una dall'alto, che mostra l'edificio finito. Si trovava al centro di un vasto parco in una zona non lontana dal Palazzo Reale e dal fiume, il Chao Phya. Ma agli inizi degli anni '50 di questo secolo, il Palazzo Bhuraphaphirom, oramai stretto da

costruzioni popolari, fu demolito per costruirvi un grande magazzino con tre cinema. Anche quest'ultimo, però, è stato demolito e al suo posto sono stati eretti dei centri commerciali frequentatissimi per i prezzi piuttosto bassi della merce venduta, per cui ora, invece dei viali del parco, si intersecano in loco strade intasatissime durante tutto l'arco della giornata, domeniche comprese.



La prima casa costruita dal Grassi a Bangkok (prima del 1875). Caminetto ornamentale. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Prva hiša, ki jo je Grassi zgradil v Bangkoku (pred letom 1875). Ornamentalen kamin. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Di questo edificio sapremmo ben poco se non esistesse una parziale descrizione del palazzo (Bangkok Times, 31. 1. 1891), fatta in occasione della *cerimonia di tonsura*¹⁵ del principe ereditario del Siam. A questa cerimonia presero parte dagli 800 ai 900 invitati in un ambiente da fiaba. Si parla di scalinate, saloni, verande mentre osservando, dal piano superiore i terreni circostanti, si aveva una visione di "abbacinante splendore". Nell'interno c'erano superbe collezioni, colonne ioniche, corinzie e innumerevoli altre opere d'arte, "passando da una meraviglia all'altra". Superiormente, sul tetto c'erano "ampie terrazze, adornate con lampade giapponesi che ondeggiavano alla brezza gentile, dando a tutta la scena, un aspetto incantevole" (Bangkok Times, 31. 1. 1891).

Non esiste più, ma non ci sono neanche prove sicure circa la sua paternità, un altro edificio, che sarebbe stato eretto non lontano dal Palazzo Bhuraphaphirom, or ora descritto. È citato, soltanto una volta, in un libro di Walter Tips, (Tips, 1996b, 76): lunedì, 3 Luglio 1893. ...omissis... "io mi reco agli uffici amministrativi delle Ferrovie, che si trovano in Sapatoum Road, in un palazzo chiamato *Miramar*. È un edificio eseguito dal Grassi ad imitazione del Palazzo di Massimiliano".¹⁶ Non ci sono ulteriori prove che il Grassi abbia eretto



Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Veduta della facciata. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Pogled na pročelje.

questo palazzo, e neppure altre testimonianze dell'esistenza di questo edificio, ma negli immediati dintorni esiste un albergo che porta il nome di "Miramar". È un ricordo del Palazzo di Grassi?

b) La costruzione del Wat Nivet Dhamma Prawat a Bang-Pa-In

L'anno dopo, nel 1877, Gioachino riceve un altro incarico, molto più prestigioso, la costruzione a **Bang-Pa-In**, dell'*Ubosot*¹⁷ del Wat (Tempio) Nivet Dhamma¹⁸

15 La tonsura era la cerimonia più importante e solenne fra tutte le cerimonie relative all'infanzia, e consisteva nel taglio del ciuffo di capelli che veniva lasciato sulla testa del bambino fin dal suo primo mese di vita. Avveniva quando il bambino aveva raggiunto il tredicesimo anno di età (11 per le femmine).

16 Il Castello di Miramar era stato da poco costruito, fra il 1856 e il 1860, su progetto di Karl Junker per ordine dell'Arciduca Massimiliano.

17 Ubosot o Bot è l'edificio sacro per eccellenza del Monastero thailandese, riservato alle riunioni dei monaci. È l'unico edificio del Wat circondato da 8 cippi, che delimitano appunto la zona sacra. (cfr. pali uposathagara, e sanscrito uposadhagara).

18 Dhamma è l'insegnamento del Buddha.



Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Interno. (Foto: L. Nalesini, 1998).
 Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Notranjost. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Prawat. Si tratta del primo tempio buddista eretto da un occidentale e dell'unico tempio buddista thailandese, eretto in uno stile occidentale, per la precisione in stile neogotico. Nello stesso stile furono costruiti anche altri edifici all'interno del Monastero, comprese le abitazioni (Kuti) dei monaci nel Sangkhawat.¹⁹

Bang-Pa-In si trova a pochi chilometri da Ayutthaya,²⁰ in direzione Bangkok. Abbandonando Bang-Pa-In per la nuova strada che conduce a Nakhon Sawan, si raggiunge in breve il palazzo reale, fatto costruire nel XVIII secolo da re Prasat Thong, quale suo soggiorno estivo. Era facilmente raggiungibile da Ayutthaya per via fluviale. Ma dopo la caduta di Ayutthaya in mano dei

Birmani, il Palazzo di Bang-Pa-In fu trascurato dai re della Dinastia Chakri,²¹ in quanto troppo lontano da Bangkok, dove essi avevano trasferito la residenza. Solo alla fine del XIX secolo, il futuro re Mongkut ricominciò ad interessarsi del sito ed a costruire i palazzi che oggi possiamo vedere. Anche re Chulalongkorn trascorse lunghi periodi della stagione calda in questo palazzo, vicino al quale passava la linea ferroviaria che collega Bangkok ad Ayutthaya. Il parco meraviglioso, è circondato da una grande muraglia, interrotta da portali neoclassici. Sorpassato il portone grande, usato per le macchine, si costeggia un canale per raggiungere un laghetto, in mezzo al quale, su una decoratissima piat-

19 Il Sangkhawat è la parte del Monastero riservata alle abitazioni dei monaci, ed è normalmente separato dal Phutthawat (parte del Monastero riservata alle funzioni sacre) da un muro.

20 Ayutthaya si trova una ottantina di chilometri a Nord di Bangkok, sempre sul fiume Chao Phya (Menam). Per ben 416 anni, dal 4 marzo 1351, anno della sua fondazione, fino al 7 Aprile 1767, anno della sua distruzione per opera dei Birmani, Ayutthaya è stata la capitale di un regno thai ed è stata anche la prima capitale di uno stato thai unificato. Come Bangkok quindi, Ayutthaya è nata per essere la capitale, creata apposta per ospitare la corte e per essere il centro, non solo politico, ma anche culturale di tutto il paese. 33 re si sono succeduti sul suo trono, appartenenti a diverse dinastie, finché un esercito di Birmani non la conquistò e la rase al suolo, distruggendo così un patrimonio artistico inestimabile. Non solo, ma anche gli archivi di stato sono andati completamente distrutti, causando una perdita eccezionale anche dal punto di vista storico.

21 La Dinastia Chakri, ancora regnante (tutti i re di questa dinastia portano il nome di Rama - l'attuale è Rama IX), è la Dinastia che dopo la distruzione di Ayutthaya e la breve parentesi di Thonburi, fondò Bangkok (1782), sia perché la foce del fiume Chao Phya si era troppo allontanata verso sud, ma anche perché la zona di Bangkok era più facilmente difendibile da eventuali ulteriori aggressioni birmane.



Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Veduta del fianco destro. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Pogled na desno krilo. (Foto: L. Nalesini, 1998).

taforma di marmo, si eleva un elegante padiglione, Ma prima di arrivare al laghetto non si può non notare, al di là del fiume, sulla sinistra, un edificio che rammenta le cattedrali neogotiche che si vedono spesso in Europa. Si tratta del tempio buddista progettato ed eretto dal nostro Grassi. La costruzione di tale edificio in questo stile inconsueto, era stata espressamente commissionata dal re (Rama V) che voleva stupire i fedeli con una costruzione mai vista in precedenza, proclamando che lui stesso avrebbe donato l'importo necessario alla compilazione del progetto dell'Ubosot e delle abitazioni per i Monaci, in stile europeo. Non che egli credesse in altre religioni, ma il suo desiderio era di onorare la religione buddista con cose particolari e che la popolazione fosse stupita da cose che non aveva mai visto prima in altri Monasteri. E riuscì perfettamente nel suo intento. Sia esternamente sia internamente, la costruzione richiama più una chiesa cattolica che un monastero buddista, se non ci fossero i monaci ed i novizi vestiti di arancione, che inequivocabilmente ricordano ai visitatori la vera destinazione dell'edificio. Le finestre sono ornate da meravigliose vetrate istoriate, commissionate a vetrai francesi. E la stessa disposizione degli arredi sacri buddisti, nel suo interno, ricorda in modo impressionante l'interno delle chiese cattoliche. Ci sono due campanili, cuspidati, uno sulla facciata, sovrastante il portale principale, ed uno posteriore (con orologio), superiormente all'abside rettangolare. Ci sono campanili anche nei Monasteri buddisti, ma essi sono generalmente bassi e non si trovano mai addossati all'Ubosot. Hanno, in effetti, scopi diversi. Servono per le funzioni all'interno del Monastero e non, come in Occidente, per

chiamare i fedeli che si trovano all'esterno. E quindi anche in questo, il nostro Grassi ha rotto completamente con la tradizione locale.

Re Rama V venne a dare inizio ai lavori il 18 maggio 1877. Anche qui siamo sorretti dalle cronache locali, sempre avare di particolari pratici, ma ricche di cerimonie e dei titoli delle persone che partecipavano a queste cerimonie:

- Venerdì 6 Agosto 1877 - "oggi Grassi è venuto da Bangkok per far vedere il progetto dell'Ubosot."

- Sabato 7 Agosto 1877 - "...alla sera andiamo al Wat per ordinare a Grassi di fare delle modifiche"

- Lunedì 17 Dicembre 1877 - "...alle cinque del pomeriggio andiamo a vedere i lavori dell'Ubosot." ecc. ecc.

La costruzione ebbe termine il 24 Febbraio 1879, ma la cerimonia di consegna avvenne il 15 Marzo dello stesso anno (1879) con il dono di parecchi pacchi e pacchetti al sig. Grassi, quale premio per la compilazione del progetto, e per la direzione dei lavori di costruzione del Wat, fino alla loro conclusione. La Società del Sig. Grassi ricevette anche l'incarico della manutenzione del Wat, come evidenziato nel 1881 (13 Giugno), da un documento che afferma che il fratello minore del sig. Grassi era la persona incaricata della manutenzione generale del Wat.

Sappiamo quindi che nel 1881 Gioachino non era più solo. Sappiamo anche da una lettera che Gioachino scrisse il 22/6/1893 a S.A.R. il principe Devawongse Varoprakar che egli, sempre nel 1881, ebbe occasione di accompagnare in Europa (Parigi e Londra) il principe Swasti Sobhon e di fargli da interprete personale.

Ma sappiamo anche che, sempre nel 1881, esattamente dal mese di Marzo,²² Gioachino si recò in Europa, presumibilmente a Trieste per visitare la mamma. In tale occasione disse che avrebbe condotto in Thailandia altri due suoi fratelli. Questo avvenne nel 1881.

E qui ci troviamo di fronte a delle contraddizioni, abbastanza serie. In effetti, nell'organico della ditta Grassi, troviamo nel 1878, ma riferito all'anno prima (1877), il nome di Antonio Grassi presente come socio. Infatti, la ditta aveva allora il nome di J. & A. Grassi, progettisti, impresari, scultori e decoratori. Quindi almeno a partire dal 1877 il fratello minore, lo scultore Antonio doveva essere presente a Bangkok per rimanere nell'organico della Ditta fino al 1885, quando rientrò in Europa per morirvi due anni dopo. Secondo i documenti Thai, Gioachino sarebbe partito per Trieste nel marzo dell'81 ed Antonio sarebbe stato incaricato della manutenzione del Wat il 13 Giugno dello stesso anno, giusto in tempo per arrivare col fratello dall'Europa. Sembra invece, dall'organico della Ditta, che solo l'altro fratello

22 Non si sa se si tratta, o no, dello stesso viaggio verso Parigi e Londra, fatto per accompagnare il principe Swasti Sobhon.



Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Interno. L'Altare. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Wat Nivet Dhamma Prawat (1877-1879). Notranjost. Oltar. (Foto: L. Nalesini, 1998).

minore Giacomo, fosse arrivato in Siam, nel 1881, in quanto proprio da quella data figura nell'organico più volte citato, non però come socio, ma solo come assistente. Non si fa, dai documenti, il nome del fratello minore cui era stata affidata la manutenzione del Wat Nivet Dhamma Prawat, forse si trattava del nuovo venuto Giacomo. Ma questi era di professione meccanico; più logico quindi che la manutenzione del Wat fosse stata affidata allo scultore Antonio piuttosto che al meccanico Giacomo. Qui le ipotesi si accavallano e senza la scoperta di nuovi documenti, sarà impossibile risolvere il mistero. D'altra parte su una lapide della tomba di Antonio, a Capodistria, c'è scritto che Antonio trascorse "lunghi anni" nel Siam. Se effettivamente si fosse recato laggiù solo nel 1881 e fosse ritornato in Europa nel 1885, gli anni di permanenza nel paese asiatico non sarebbero stati proprio tantissimi.

Io propendo a ritenere che Antonio si sia recato in Siam prima, almeno nel 1877, e che nel 1881 Gioachino abbia condotto con sé il secondo fratello minore, Giacomo. Rimane in ogni modo aperta anche l'altra possibilità, ma in tal caso bisognerebbe presumere che Antonio fosse stato socio della Ditta senza essere stato presente in loco.

I fratelli Grassi erano, ovviamente sudditi della Monarchia Austro-ungarica e quindi all'i.r. consolato di Bangkok, la loro Ditta avrebbe dovuto esservi registrata.

La registrazione della Ditta presso il consolato austriaco avvenne, invece, soltanto nel Settembre del 1883, quando un nuovo socio, Egon Müller, entrò a far parte di essa, seppure per un breve periodo. In tale occasione la Ditta cambiò nome e divenne definitivamente "Grassi Brothers & Co." (HHSt.A, KAB, Band2).

Con l'appoggio dei fratelli, Gioachino poté ampliare la sua attività, ed entrò, come socio, anche nella Società dei Tramvai di Bangkok (Bangkok Times, 7. 2. 1891), oltre ad aver installato delle segherie sulla riva occidentale del fiume Chao Phya (il Menam per gli occidentali).

Sappiamo inoltre che fu condirettore (ma probabilmente anche comproprietario) del "The Siam River Steamboat Co." (La Compagnia dei battelli a vapore del fiume del Siam) (Tips W., 1996a, 145).

c) La costruzione di una Sala del Trono a Bang-Pa-In

Dopo la costruzione del Wat Nivet Dhamma Prawat, il sig. Grassi ricevette l'incarico di compilare il progetto per la costruzione di alcuni edifici all'interno del Palazzo Reale di Bang-Pa-In, (prov. di Ayutthaya). Non si riesce a capire di che tipo di costruzioni si sia trattato. Ma almeno una sala del trono è opera sua. Si tratta probabilmente della Sala del trono "Waropaphiman", sala che esiste tutt'oggi. La Sala del trono "Waropa-

phiman" nel palazzo reale di Bang-Pa-In era stata costruita agli inizi del Regno di Rama V, ma in seguito si venne a trovare in tale stato di deterioramento che nel giorno 24 del mese di Agosto del 1883 il sig. Grassi consegnò il progetto per la costruzione della nuova Sala del trono "Waropatphiman". Se esaminiamo il significato dell'iscrizione incisa sul frontone anteriore della Sala del trono, si evidenzia subito che la "Sala del trono Waropatphiman 1249" è come se fosse stata fatta completamente nuova, perché se la stesura del progetto è stata iniziata nel 1883, si presume che la costruzione sia stata portata a termine soltanto nell'anno 1887 (C.S. 1249, secondo i conteggi che si usavano in quell'epoca).

d) Palazzo Tha Phra a Bangkok

Sulla base dei documenti, si sa che nell'anno 1882, il sig. Grassi era occupato nella costruzione di un palazzo per S.A.R. il Principe Naris, un altro fratello minore del re Rama V. Non possiamo dire quando siano iniziati i lavori di questo Palazzo, ma sappiamo che la cerimonia per l'inaugurazione avvenne il 16 Maggio del 1883. Il Palazzo di questo principe era chiamato "Palazzo Tha Phra" ed ora costituisce parte dell'Università Silpakorn. Gran parte degli edifici che costituiscono l'università è stata cambiata, ma quello che ospita abitualmente mostre d'arte di vario tipo (pittura e scultura in particolare), è rimasto sostanzialmente immutato.

Anche quella volta, più che di una costruzione, si è trattato di una ricostruzione, (alcuni edifici sono stati eretti in stile neo-rinascimentale). Il palazzo originale, precedente alla ricostruzione del Grassi, consisteva in tre edifici, uno dei quali era stato eretto per un nipote di Rama I, ma la quasi totale ricostruzione del Grassi è stata fatta per il ventenne principe Naris, un figlio di Rama IV (Re Mongkut).²³ Il principe Naris, nato nel 1863, divenne famoso per la sua ecletticità, cioè per la sua capacità di emergere in numerosi campi, sia in politica, dove nel 1932, fu Reggente in un periodo di crisi per la Dinastia, sia nei campi più propriamente artistici, per i quali è comunque maggiormente ricordato. Il complesso confina ad ovest con una strada trafficata, oltre la quale vi sono oggi numerosi edifici il cui retro dà sul fiume. Ma non fu sempre così. A suo tempo, il palazzo s'affacciava direttamente sulla riva del fiume, le case e la strada citate non esistevano ancora, tanto che

prima della costruzione del palazzo, la località era adibita a porto e questa caratteristica è rimasta nel nome stesso del palazzo (Wang Tha Phra), dove "Tha" in thailandese vuol dire proprio porto (Wang = palazzo e Phra è un appellativo per reale o sacro).²⁴ Ed è in questo porto, agli albori di Bangkok, che vi approdò, proveniente da Sukhothai, la famosa statua chiamata "Phra Buddha Shakyamuni",²⁵ ospitata oggi nel vicino Wat Suthat. Da qui il nome del palazzo.

e) Palazzo di Giustizia

Nell'anno 1880, il re Rama V dispose la costruzione di un tribunale, in occasione del centenario della città, che cadeva nel 1882. In precedenza il sistema giudiziario siamese non era unico, aveva molte sezioni (cioè ogni Dipartimento aveva un proprio Tribunale ed un proprio carcere, non esisteva una Giustizia centrale) e questo produceva confusione, ritardi e facilitava la corruzione. Si ritenne perciò che fosse necessaria l'unificazione del sistema e che ci dovesse essere un funzionario (cioè un Giudice) specifico. Si volle quindi riorganizzare la Giustizia in modo completo. Si volle anche costruire un edificio nuovo per il Tribunale, con l'invito a parecchie ditte occidentali di presentare le loro offerte. Alla fine fu scelto il sig. Grassi e il re Rama V venne a posare la Prima Pietra per l'erezione del Tribunale il giorno 21 Aprile 1882, che era proprio il giorno del centenario di Bangkok.

Il progetto per la costruzione del Tribunale fu un lavoro di grandi dimensioni e di notevole dispendio di denaro, fino a raggiungere, la costruzione, un costo di 200.000 baht²⁶ dell'epoca. Anche l'edificio era, in ogni modo, di grandi dimensioni, come la torre dell'orologio sul tetto, che era alta 48 metri e che rappresentava, allora, il punto più alto di Bangkok (se non si conta il chedi della Montagna d'oro al Wat Saket²⁷ e il Prang principale del Wat Arun²⁸) ma dopo solo 10 anni (1892), la torre dell'orologio cedette e dovette essere demolita (Antonio, 1997, 18). Per quanto riguarda l'edificio del sig. Grassi, nel gennaio del 1960 fu, a sua volta, demolito²⁹ per costruire l'attuale edificio del Ministero della Giustizia. Resta forse il coronamento di bronzo che era sulla torre dell'orologio, situato a lato del Trono del Buddha Thaisawan³⁰ al Museo Nazionale di Bangkok.

23 Re Mongkut (Rama IV) era il padre di re Chulalongkorn (Rama V) che regnava al tempo di Grassi.

24 Wang Tha Phra significa dunque Palazzo del Porto Sacro.

25 Ogni statua di Buddha ha un appellativo, un nome secondo il quale è conosciuta e riverita.

26 Baht (qualche volta, in passato anche Tical) è la moneta thailandese.

27 Il chedi del Wat Saket si trova però sulla Montagna d'Oro, che è una collina artificiale, l'unica "montagna" di Bangkok.

28 Il Wat Arun si trova dall'altra parte del fiume e quindi nella zona di Thonburi, piuttosto che di Bangkok.

29 Rimane soltanto una foto del vecchio tribunale, eretto dal Grassi.

30 Ogni statua di Buddha ha un appellativo, un nome secondo il quale è conosciuta e riverita.

La riorganizzazione della Giustizia fu invece affidata a giuristi belgi che inviarono nel Siam alcuni "Advisors", Consiglieri. Il capo di questi, Gustave Rolin-Jaequemyns, arrivato a Bangkok il 27 Settembre 1892, descrive molto bene nelle sue lettere la situazione della giustizia nel Siam di allora, nel Siam di Grassi. Ma in modo molto più organico questa situazione è stata descritta alcuni anni dopo anche da un altro belga, Charles Buis, ex sindaco di Bruxelles, nei suoi "Croquis siamois" (pubblicati per la prima volta in francese nel 1901). Scrive il Buis (Buis, 1994, 61) *"Il Siam possiede dei Codici e delle consuetudini molto elaborate, adatte al paese, al costume degli abitanti ed al loro ideale religioso. Alcune di queste usanze possono sembrare barbare, ma esse sono cadute in disuso, o sono considerate lettera morta dal presente Governo. Non è, comunque, sufficiente per un paese, avere buone Leggi, è anche necessario, per applicarle giustamente, avere giudici istruiti ed onesti. Ed è questo quello che mancava. Come avrebbe potuto essere diverso in un paese senza istruzione pubblica e senza scuole giuridiche dove, come in tutto l'Oriente, i contendenti considerano una cosa naturale comprare la benevolenza dei giudici? Uno deve dire però, a loro difesa, che spesso i giudici non hanno nessun altro mezzo di sussistenza, al di fuori di queste donazioni."*

Troviamo la conferma di queste circostanze in un volume della Casa Editrice "White Lotus" dove si legge, dopo le lodi al nuovo Tribunale eretto dal Grassi: *"È interessante compararlo con la Corte Siamese di soltanto trent'anni fa, quando giudici, accusati, accusatori, testimoni, e spettatori si accosciavano in un cerchio, sul pavimento, mangiavano foglie di betel e fumavano. Colui che pagava la cifra più alta invariabilmente vinceva la causa"* (Wright A., 1994, 246).

f) Le Caserme (Royal Barracks - ora Ministero della Guerra)

Quando Chao Phya Surasakdi Montri (Jerm Saeng-Xuto) prese la guida del Dipartimento dell'Esercito, che corrispondeva a quello che in Europa era chiamato Ministero della Guerra, agli inizi degli anni ottanta dell'altro secolo, notò che allora c'era nel Siam solo un piccolo numero di soldati sebbene il servizio militare fosse una cosa importante. C'era cioè un servizio fisso per la vigilanza della città ed uno per il servizio del Re, mentre un esercito fisso, nel caso di una guerra, non c'era. Chao Phya Surasakdi Montri chiese allora al Re Rama V, il permesso di bandire una leva militare che sostituisse il vecchio sistema di arruolamento, offrendo varie specie di diritti ai coscritti. Il risultato fu che si vennero ad arruolare molti giovani, secondo le sue previsioni e usò questi militari in diversi lavori pubblici,

nei lavori per la cremazione di S.M. la regina Sunanda Kumarirattana (1881), per l'Esposizione Nazionale e per il centenario della città (1882).

Chao Phya Surasakdi scrisse nel suo diario che i soldati erano molti, ma ancora non avevano un luogo dove abitare. Pensò quindi di andare a cercare un sito adatto dove avrebbe potuto costruire la caserma. Notò che sul terreno fra il padiglione del "Lak Muang" e il ponte "Changrongsi", c'erano tre vecchi silos, completamente in rovina. Oltre a questi c'erano anche diversi palazzi, ma erano tutti in disfacimento, sicché ritenne questo terreno adatto per costruirvi le caserme. Chiamò quindi il sig. Grassi e gli ordinò di fare il progetto per due tipi di caserme, uno a due piani ed uno a tre, unitamente al preventivo per fondazioni che fossero sufficienti a sostenere edifici di diversi piani. Chao Phya Surasakdi presentò al Re Rama V il progetto dell'edificio a due piani con il preventivo di 400.000 baht, nelle forme previste dal cerimoniale, e lo informò di tutto quanto era necessario fare. Dopo aver esaminato il progetto e il preventivo, il re disse che in quel tempo il reddito che il terreno poteva dare, era basso e quindi, se c'era veramente la necessità di costruire questi edifici, che si facesse pure.

Pochi giorni dopo, Chao Phya Surasakdi presentò al re il progetto dell'edificio a tre piani e lo informò che in città, terreni di tali dimensioni era difficile trovarli e che quando, in futuro, il numero delle case in città fosse aumentato, anche il valore dei terreni sarebbe aumentato in proporzione, per cui si era permesso di ordinare a Mr. Grassi di preparare il progetto per un edificio a tre piani; contava così di farci stare più soldati. Nel primo preventivo, Mr. Grassi aveva comunque già previsto di fare fondazioni robuste, tali da sopportare il peso di una costruzione di 3 o 4 piani. Se si fosse sopraelevato l'edificio di un piano, il costo aggiuntivo non sarebbe stato eccessivo. Chao Phya Surasakdi seppe presentare così bene al re il progetto, che il re, esaminato il preventivo ed il progetto stesso, si disse completamente d'accordo. Per cui si diede inizio alla costruzione della caserma a tre piani.

Poi, nell'anno 1884, quando i lavori erano vicini alla conclusione, il Re Rama V chiamò le nuove caserme "Royal Barracks", e così vengono comunemente chiamate anche oggi, nonostante l'enorme edificio sia stato trasformato, ma con pochissime modifiche strutturali, nel Ministero della Guerra.

Possiamo controllare ciò da una foto, che rappresenta la parata militare eseguita, proprio davanti al palazzo stesso, in occasione dei festeggiamenti per il ritorno di re Chulalongkorn dal suo primo viaggio in Europa (1898). È praticamente uguale al suo stato attuale, almeno nella facciata e nei fianchi.



Facciata del Ministero della Difesa, costruito dal Grassi nel 1884 come Royal Barrack (Caserme)
(Foto: L. Nalesini, 1998)..

Pročelje Ministrstva za obrambo, ki ga je Grassi zgradil leta 1884 kot Royal Barrack (vojašnica)
(Foto: L. Nalesini, 1998).

g) Gioachino diventa francese

Abbiamo già visto a suo tempo come l'eccentrico Gioachino non si fosse interessato solo a lavori di edilizia pura. Il suo fiuto lo portava sempre dove c'era la possibilità di onori e di guadagni, e non solo in Siam. In quei tempi la Francia facendo concorrenza alla Gran Bretagna, cercava di insediarsi quanto più saldamente possibile nella penisola indocinese. Aveva cominciato a metterci piede nel 1862 con l'annessione della parte orientale della Cocincina ed aveva rafforzato la sua presenza nel 1863, quando la Cambogia, ufficialmente proprio per difendersi dal Siam, aveva chiesto ed ottenuto il protettorato francese. Quasi tutto il Viet Nam passò sotto il dominio francese durante la presenza a Bangkok dei fratelli Grassi, e Gioachino vide aprirsi una prospettiva per l'allargamento dei suoi affari. Brigò al punto di riuscire ad ottenere nel 1883 la cittadinanza francese concessagli, su proposta del consolato francese di Bangkok, per non meglio identificati servizi³¹ prestati dal Grassi alla Francia. Ottenne anche l'onorificenza di

"Ufficiale dei Dragoni dell'Annam" e brigò anche in altre direzioni tanto che su proposta del Ministero degli Esteri italiano in data 9/9/1889, venne anche insignito del Cavalierato della "Corona d'Italia". Non risulta che abbia fatto lavori o reso dei particolari servizi al Governo Italiano, del quale, oltretutto, non fu mai suddito, essendo nato e morto quando sia Capodistria, sia Trieste erano soggette all'Impero Austriaco. Non sono ancora riuscito a trovare la motivazione del conferimento di questa onorificenza italiana a Gioachino Grassi, ma non c'è dubbio che egli sia stato effettivamente insignito di tale onorificenza (Ordine Mauriziano, 1998, 18387).

Il guaio fu per lui, che in quel periodo, i rapporti fra Francia e Siam stessero diventando sempre più tesi. L'ingerenza francese negli affari interni siamesi, diventava sempre più sfacciata ed il Siam si sentiva minacciato (Tuck P., 1995). Ma questo è argomento di un capitolo successivo. In ogni caso, possiamo anticipare che, rientrato a Capodistria e poi a Trieste, gli fu restituita, nel 1897, la cittadinanza austriaca (Orasa, 1987, 272).

31 Quale servizio aveva fatto Gioachino al Governo Francese per ottenere un riconoscimento, che difficilmente veniva concesso, in quel periodo, ad uno straniero? O dipendeva solo dalle dimensioni del suo patrimonio?

h) Il ritorno e la morte di Antonio

Nel frattempo, uno dei fratelli Grassi, l'Antonio, forse per ragioni di salute, forse per una comprensibile nostalgia (i soldi li aveva comunque già fatti), decise di tornare ai suoi paesi. I suoi genitori e i suoi fratelli si erano, come abbiamo visto, già trasferiti a Trieste, e proprio a Trieste l'Antonio decise di stabilirsi, con la moglie Giovanna Ciampi ed il figlio Aurelio. Il suo soggiorno a Trieste non fu comunque lungo, malfermo in salute (probabilmente tisi), pensò che il clima dolce di Firenze avrebbe potuto giovargli e vi si trasferì. Ma a Firenze fu colto dalla bronchite e morì in pochi giorni. Era il 28 Giugno del 1887. Fu il fratello Alberto che si occupò di tutto quanto concerneva le sue esequie. Fu trasportato col treno a Trieste, da dove alle 8 antimeridiane del 7 luglio, con un lungo corteo di carrozze, fu portato a Capodistria. Ma lasciamo la parola allo stesso Alberto (ARC, Comune, 1887, 1550/XIV).

"Allo Spettabile Municipio di Capo d'Istria

Annunzio io sottoscritto Alberto Grassi domicigliato (sic) a Trieste, a questo Spett.le Municipio e Inclito Consiglio la morte del mio fratello Antonio del fù (sic) Antonio Grassi nativo di Capod'Istria e domicigliato a Firenze d'anni 47, morto il dì 28 Giugno a.c. quale corpo fu imbalsamato al miglior sistema per essere trasportato di qui posto in cassa di piombo poi la seconda di noce e la terza cassa d'Imballaggio e tutto conforme le prescrizioni volute dalla nuova legge d'Igene (sic) e portato al Cimitero di Capod'Istria sua Patria.

Ove si provvederà un posto per costruirgli una Cripta ed erigere a suo tempo un Monumento in stile Orientale Siamese fratanto ci vorrebbe un posto provvisorio in qualche tomba di qualche famiglia che avrebbe la bontà d'accettarlo per un favore di famiglia in tale circostanza, io con uniti i miei altri fratelli ne saremmo i più obbligatissimi, per tale opera di merito giachè si potrebbe far tutto con solecitudine.

Il funerale si farà qui³² e col medesimo Carro lo si porterà a questa stazione ferroviaria e arivato a Trieste si trasporterà da quella stazione a Capod'Istria ove lascio alla loro bontà di dirigere se prima in una Chiesa e poi a Campo Santo o come meglio si crederà per regolarità, e questo trasporto si farà con un Carro d'Impresa funebre³³ con dovuto Onore alla salma cioè di I classe.

Alla partenza di qui farò un telegramma³⁴ per av-

visare questo Spett.le Municipio, che fratanto per loro bontà e cortesia vorrebbe inviarmi una risposta relativa per mia buona norma e per contenermi ai loro voleri

Di parenti a Capod'Istria abbiamo il nostro Cugino Bortolo Gianelli³⁵ Professore.

*Col cuore esternato mi segno con tutto rispetto
L'obbligatissimo
Alb Grassi"*

Il giorno 4 il Podestà, Giorgio Cobol, annotava che *"...si attende l'arrivo del sig. Alberto Grassi per disporre l'opportuno per la tumulazione."*

Il giorno 5, il Municipio ancora annotava *"concertate le opportune disposizioni per l'arrivo e deposito provvisorio del feretro nella cella mortuaria in costruzione ..."* F.to il Podestà Cobol.

In quel tempo non esisteva ancora la linea ferroviaria Venezia - Trieste, quindi il trasporto per ferrovia della salma di Antonio, da Firenze a Trieste dovette avvenire via Udine e Gorizia. In effetti, abbiamo una lettera della Polizia di frontiera di Cormòns, diretta al Municipio di Capodistria e datata 7 Luglio 1887 (ARC, Comune, 1887, 1631/XIV), del seguente tenore:

"Si ha l'onore di significare a codesto Spettabile Municipio che oggi proveniente dall'Italia parte alla volta di Trieste resp. Capodistria la salma di Antonio Grassi di costà.

*I.r Commissariato di Polizia di confine.
Cormòns 7 Luglio 1887
Firmato Falser"*

Naturalmente i giornali locali si occuparono del funerale ed il Piccolo di Trieste scrisse: *"Ieri alle 10 arrivò a Capodistria proveniente da Trieste la salma di Antonio Grassi. I parenti in varie carrozze seguivano il carro mortuario, addobbato da ricche corone. All'ingresso della cittadina, alle Porte della Muda, al corteo si unirono il Podestà e le altre persone ragguardevoli del luogo e passando per la strada suburbana e Via Eugenia,³⁶ giunsero nella Cattedrale dove si celebrò la messa funebre. Alle 11 la salma venne trasportata al Cimitero.*

Il Podestà di Capodistria con brevi ma toccanti parole ricevette in consegna le chiavi della doppia cassa in cui fu chiusa. Il cadavere venne provvisoriamente deposto in una stanza della cella mortuaria, ancora in costruzione." (Piccolo, 9. 7. 1887, 1).

Era ritornato da morto a Capodistria dove era nato 46 anni prima, ma dove poco aveva vissuto, avendo

32 A Firenze (n. a.).

33 Il trasporto da Trieste a Capodistria fu effettuato dalla Ditta Zimolo di Trieste, vedi telegramma della Ditta al Comune in data 7/7/87, ore 7.35. "Salma Grassi arriva Capodistria ore 10 1/2 antimeridiane con Documenti. F.to Zimolo (ARC, Comune, 1887, 1550/XIV).

34 Il telegramma è partito da Firenze il giorno successivo, 2/7/87 alle ore 1.25 pomeridiane ed arrivato a Capodistria alle 2.45. "Domani dopopranzo arivo solo per concludere preparativi Salma arriverà mercoledì. Alberto Grassi. (ARC, Comune, 1887, 1543/XIV).

35 Il cugino Bortolo Gianelli faceva parte dell'*Inclito Consiglio Comunale*.

36 Ora Via Cankar, chiamata via Eugenia perché fatta aprire dal barone Calafati durante la breve occupazione francese in onore di Eugenio di Beauharnais.

lavorato come scultore a Budapest, prima ancora del suo trasferimento nel Siam.

Che dire della sua personalità? A leggere le cronache ufficiali sembra che fosse stato molto benvenuto ed ammirato, ma una sottile ironia presente nell'articolo commemorativo che gli aveva dedicato per l'occasione il giornale "La Provincia", datato Capodistria 16/7/1887, fa sorgere qualche dubbio, in particolare sulla sua generosità. Dopo aver messo in evidenza la "cospicua fortuna" accumulata, il giornale si rammarica che fosse morto troppo presto, "prima forse che l'animo suo potesse mostrarsi benefico verso il paese che gli diede i natali". Ciò non ostante, lasciò al patrio municipio lire italiane *cinquecento* (in corsivo nel testo originale), perché venissero distribuite ai poveri, e volle che la sua salma fosse composta nella pace di questo cimitero e che un sontuoso monumento (del valore di lire 35.000) allogato ad artefici fiorentini, lo ricordasse.

Si tratta del meraviglioso monumento in stile siamese che ancora colpisce il visitatore, proprio di fronte all'ingresso principale del cimitero di Capodistria e del quale parleremo nel capitolo ad esso dedicato.

i) Edificio della Dogana

Verso il 1888, Gioachino Grassi ricevette l'incarico di costruire un nuovo edificio per il Dipartimento delle Dogane, sulla riva del fiume Chao Phya in un sito nel quale, in quel periodo, c'era un notevole traffico commerciale e che era abitato da molti stranieri. L'edificio, una simpatica costruzione occidentalizzante era, secondo la Guida del Bangkok Times (Guida, 1890, 85) sulla bocca di tutti come un edificio ammirabile che *"è uno degli edifici più belli fra quelli che sono stati costruiti a Bangkok negli ultimi 10 anni e si trova sulla riva del fiume ed ha un aspetto maestoso ... quel grande e bell'edificio ha tre piani ..."*

Il terzo piano fu usato come sala da ballo degli stranieri nel giorno del Compleanno del re e per i festeggiamenti in occasione del ritorno dal re dall'Europa nel 1898.

Quando il Dipartimento delle Dogane si trasferì altrove, questo edificio divenne la sede della Polizia di Bangrak³⁷ e della Polizia Fluviale.

j) Ospedale Sirirat - Padiglione Victoria - Padiglione Sawapak

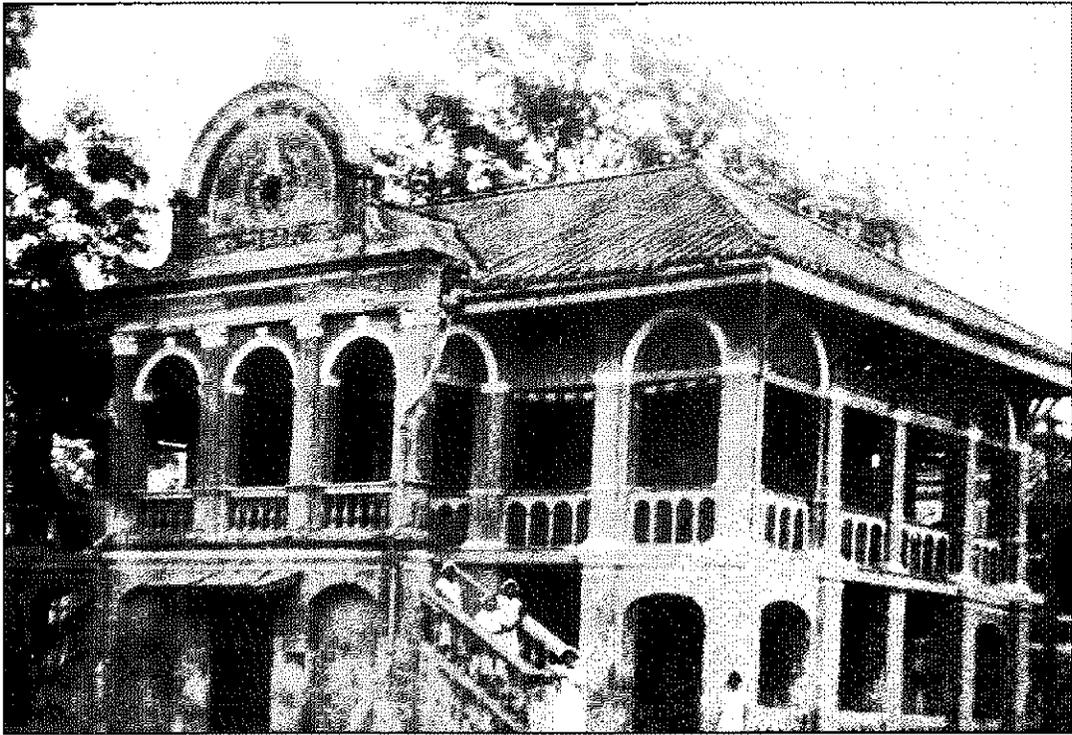
A quell'epoca, a Bangkok, non c'erano ancora ospedali, nel senso moderno della parola. Esistevano soltanto degli ambulatori medici aperti, per lo più, da missionari, ma era già stata presa in considerazione la necessità di disporre di un ospedale di tipo occidentale. Nell'anno 1886, il re Rama V fece costituire un Comitato per l'erezione di ospedali, composto di Parenti del re e Funzionari Statali. Però ci si rese subito conto che l'idea dell'ospedale era un'idea troppo nuova e che difficilmente la popolazione avrebbe capito i vantaggi. Sarebbe stato meglio cominciare con edifici di piccole dimensioni ed ampliarli successivamente, quando l'idea dell'ospedale fosse entrata nelle abitudini della popolazione. Si decise di usare il terreno del Palazzo "Wang Lang", un terreno reale abbandonato nella zona di Thonburi.

Alcune circostanze favorevoli, fra cui l'interessamento dei residenti inglesi che volevano festeggiare i cinquanta anni di regno della loro Regina Vittoria, indusse il re a promuovere e finanziare (oltre ai pochi baht raccolti dagli Inglesi) la costruzione di due padiglioni, uno dei quali fu chiamato Victoria (in onore della regina inglese), da adibire ad ospedale. Questo Comitato stava lavorando solo da poco più di due mesi, quando S.A.R. il Principe Sirirat Kakudhabhandha (figlio del Re Rama V) si ammalò e morì. Il re ordinò allora che fosse eseguita la sua Cremazione, nel recinto del Sanam Luang,³⁸ contemporaneamente alla cremazione della regina e di altri suoi due figli.³⁹ Finita la cerimonia della cremazione, il re dedicò alle strutture dell'Ospedale che si stava costruendo, tutto quanto era stato usato per la cerimonia di cremazione, assieme ai suoi beni personali e a quelli del principe Sirirat Kakudhabhandha. Oltre a ciò, la regina, Sawapak Narirath (cioè colei che era stata cremata) mentre era ancora ammalata, aveva stabilito di offrire un aiuto di 2400 baht, all'ospedale. Alla sua morte, il re Rama V, dispose di costruire un padiglione per gli ammalati, da dedicare alla regina, ma per questo edificio l'impresa fissò l'importo di 7200 baht, troppi in relazione al denaro raccolto, per cui il re aggiunse di tasca sua l'importo mancante. Questo edificio venne chiamato, in onore della regina, "Sawapak".

37 Bangrak è ora una delle zone con la massima condensazione di grosse ditte, per lo più cinesi verso il fiume e thai verso l'interno, lungo la via Silom, lungo la quale si trova ancora il Cimitero dov'è la tomba di Giacomo Grassi. In quel tempo però la zona abitata era solo quella lungo il fiume dove ancora oggi si trovano gli alberghi più prestigiosi e la Posta Centrale. La via Silom invece non esisteva, si era in piena campagna (Silom vuol dire mulino a vento) e vi si trovavano molte pilerie di riso che utilizzavano il vento come forza motrice.

38 Sanam Luang (prato reale) è un grandissimo prato, dove si svolgevano e si svolgono tuttora le cremazioni dei membri della famiglia reale. La gente comune veniva bruciata nel Wat Saket, sulla cosiddetta Montagna d'Oro, che pur essendo addossata alle prime mura cittadine, si trovava al suo esterno. La zona si chiama ancora oggi Pham Fa, "Passaggio per il Cielo".

39 La cerimonia della cremazione non avviene subito dopo la morte, ma nel giorno più propizio stabilito dai monaci buddisti. Può quindi capitare che la cremazione avvenga anche più di un anno dopo la morte. La cremazione avvenuta contemporaneamente di più persone, non significa quindi che esse siano morte nello stesso periodo.



Padiglione Sawapak, dell'ospedale Sirirat (Foto gentilmente concessa dal Sig. Sran Tongpan. Scattata nel 1888).
Paviljon Sawapak bonišnice Sirirat (Fotografija je iz leta 1888. Objavo je omogočil g. Sran Tongpan).

Ambedue questi edifici, il padiglione Sawapak ed il padiglione Victoria vennero progettati dal sig. Grassi.

Completato l'ospedale, si iniziò a curarvi i malati il giorno 26 Aprile del 1888 e quindi il giorno 25 Dicembre dello stesso anno 1888, il re Rama V lo fece chiamare in onore del figlio morto, "Ospedale Sirirat", nome che l'ospedale porta tuttora.

Ora quei padiglioni non esistono più, ma l'Ospedale in questione, oltre ad essere l'Ospedale più antico di Bangkok, è anche il più prestigioso, essendo quello cui ricorrono i membri della Famiglia Reale.

k) Le Carceri Nuove.

Abbiamo già detto come l'amministrazione della Giustizia fosse nel Siam di allora molto complicata. Bisogna considerare che ogni Dipartimento, ogni Autorità aveva la sua propria amministrazione della Giustizia. Soltanto in occasione del primo centenario di Bangkok, nel 1882, in corrispondenza con l'erezione del Palazzo di Giustizia eretto sempre dal Grassi, si pensò a mettere in atto una centralizzazione del sistema giudiziario e quindi anche di quello penitenziario. Si dovette quindi

porre mano alla costruzione di edifici adatti anche alla custodia dei condannati, e l'incarico fu ancora una volta affidato alla ditta dei fratelli capodistriani. Non ci fu nessun accordo sul modo migliore di eseguire l'opera, per cui furono fatti studi vari e vari sopralluoghi al sistema carcerario di altri paesi, in particolare di Singapore.

Fin dagli inizi, Bangkok aveva due tipi di edifici di detenzione, Kuk e Tarang. Nel "Kuk" erano detenute le persone che dovevano scontare pene superiori a sei mesi. Originariamente si trovava davanti al Wat Po. Per quanto riguarda il "Tarang", vi erano detenute le persone che dovevano scontare pene inferiori a sei mesi e comunque non assassini. C'erano diversi "Tarang" secondo i vari Dipartimenti che amministravano la Giustizia.

Già agli inizi del suo regno, nel 1870,⁴⁰ il Re Rama V chiese al Capo del Dipartimento di Polizia, di andare a vedere i progetti delle prigioni e degli ospedali di Singapore, per ricavarne qualche idea su come edifici analoghi avrebbero potuto essere costruiti nel Siam. Al ritorno da Singapore del Capo del Dipartimento, si cominciò soltanto a preparare il terreno per costruirvi le carceri, lungo la Via Maha Chai. Ma il lavoro si fermò lì, per un lunghissimo periodo, finché nel 1889 si diede

40 Re Rama V (Chulalongkorn) era salito al trono nel 1868, ma durante la sua minore età, gli affari di stato vennero curati da un Consiglio di Reggenza.



Foto attuale delle Carceri Nuove, inaugurate nel 1891. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Sodobna fotografija Novih zaporov, otvorjenih leta 1891. (Foto: L. Nalesini, 1998).

incarico alla ditta del Sig. Grassi di iniziare la effettiva costruzione di questi edifici e già nell'anno successivo i lavori furono ultimati tanto che si iniziò a trasferirvi i prigionieri dal carcere vecchio, prima ancora dell'apertura ufficiale, avvenuta agli inizi del 1891.

Le prigionie che erano appena state costruite, vennero familiarmente chiamate "Prigionie nuove", perché, come abbiamo già accennato esistevano ancora, davanti al Wat Po, le vecchie prigionie (Kuk). All'interno delle "carceri nuove", c'erano tre sezioni. Una sezione custodiva i prigionieri ed era costituita da quattro edifici, due edifici a tre piani e due a due piani. In un'altra sezione vi erano le cucine per preparare il cibo per i prigionieri. La terza sezione era riservata ai prigionieri che lavoravano all'interno del carcere stesso. Ogni sezione era divisa dalle altre da mura. La sezione dove c'era il portone principale aveva due edifici allineati, a fianco dell'ingresso, collegati fra loro da un ponte, coperto da un tetto in tegole; inoltre c'erano sette torri di guardia lungo il muro esterno.

Anche successivamente alla sua inaugurazione si procedé con modifiche d'ogni tipo, nonostante che il Dipartimento Correzionale avesse deciso di trasferire altrove i prigionieri. Nel 1992 Il Ministero degli Interni annunciò di volerlo trasformare in Parco Pubblico per onorare la Regina, in occasione del suo sessantesimo compleanno. L'Amministrazione Metropolitana di Bangkok provvide al progetto ed alla realizzazione, ultimata il giorno 15 Luglio del 1993.⁴¹ La Regina stessa gli impose

il nome di "Parco Rammaninat". Gli edifici eretti dalla Ditta Grassi sono però ancora lì a testimonianza del tempo passato.

l) Il Collegio dell'Assomption.

Una delle ultime opere che Grassi eseguì per i religiosi francesi fu l'edificio che costituì il nucleo de "Le Collège de l'Assomption". In occasione del primo centenario dell'apertura dei corsi presso questo collegio, apertura avvenuta il 16/1/1885,⁴² fu edito un opuscolo che racconta le vicissitudini del Collegio e viene citato il fatto che, dopo l'apertura del secondo anno regolare di studi, il 26/1/1886, che aveva visto già ben 130 iscritti, Padre Emile Colombet decise di provvedere alla costruzione di un moderno edificio che ospitasse degnamente i suoi studenti e diede l'incarico della costruzione alla ditta di Gioachino Grassi, "architetto che aveva, allora, la fama maggiore nel Siam" per l'importo di 50.000 baht. Dato che il collegio era dedicato all'Assunzione della Madonna, fu proprio nel giorno dell'Assunta dell'anno dopo, e cioè il 15 Agosto 1887, che fu posta solennemente la prima pietra.

m) La Cattedrale di San Giuseppe ad Ayutthaya.

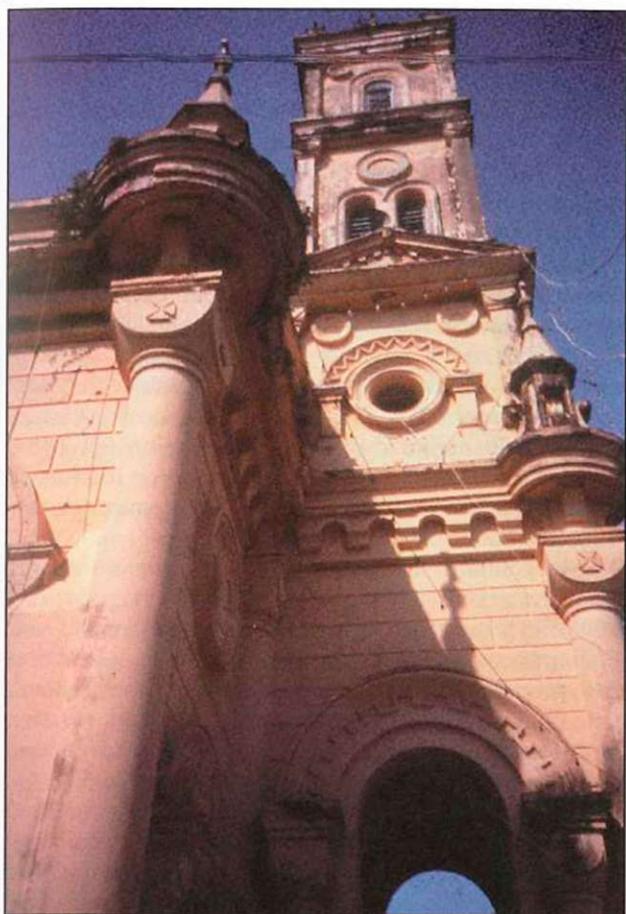
Si tratta della costruzione di una chiesa nuova sul sito di una antica, della quale rimaneva soltanto il ricordo. La prima chiesa era già stata consacrata, una prima volta, il 25 marzo 1685 (all'epoca del citato Phaulkon, vedi nota n.6), con le strutture in mattoni e di cui abbiamo avuto notizia dal libro "Au Pays des Pagodes". La chiesa, come del resto tutta la città di Ayutthaya,⁴³ fu distrutta in occasione dell'invasione birmana nel 1767. Dopo varie vicende e la ricostituzione dello stato siamese arrivò in Siam nel 1866 Padre Perraux, che divenne il quinto parroco di Ayutthaya nel 1872 e colà vi rimase fino al 1893, lo stesso anno della partenza di Grassi. Ma fu solo nel 1883 che Padre Perraux diede incarico alla ditta Fratelli Grassi di iniziare la costruzione di una nuova chiesa, nello stesso luogo della precedente e, come l'altra, dedicata a San Giuseppe. La costruzione della chiesa durò a lungo, principalmente per motivi finanziari.

Non si tratta di una grande chiesa, evidentemente il contrasto con il Wat Nivet Dhamma Prawat della vicina Bang-Pa-In è notevole, ma è ovvio, dato che i mezzi finanziari a disposizione erano diversi. Dobbiamo ve-

41 Il compleanno della regina è il 12 Agosto.

42 Già in precedenza la scuola aveva funzionato, con pochi studenti, ma solo per l'insegnamento della lingua inglese.

43 Poiché il tailandese si scrive con caratteri propri che raramente corrispondono, come suono, ai caratteri che usiamo noi (e che i Thai chiamano "inglesi"), le traslitterazioni dei vari autori non sono sempre uguali. È un fatto normale, vedere lo stesso nome scritto in forme diverse. Nel libro citato alla nota precedente, nella stessa pagina, la località viene scritta, una volta come "Ayuthya" e una volta come "Juthia".



Cattedrale di San Giuseppe ad Ayutthaya (1883-1892). Campanile. (Foto: L. Nalesini, 1998).

Stolnica Sv. Jožefa v Ayutthayu (1883-1892). Zvonik. (Foto: L. Nalesini, 1998).

derla in quest'ottica. Non è un edificio commissionato dal re, ma un edificio eretto con il contributo dei fedeli (pochi e poveri altresì) e per il quale si erano perfino utilizzati anche 120.000 vecchi mattoni, raccolti dai fedeli stessi fra le rovine della città antica, ed acquistati da Padre Perraux il 1 Novembre del 1882, mentre il legname era stato comperato dallo stesso Padre Perraux, che aveva approfittato di un'occasione. Si trattava di 20 enormi tronchi di teck e di 200 tronchi piccoli per le fondazioni. Particolari questi che mettono in risalto la povertà di mezzi con cui si era incominciato a costruire. Non per niente passarono ben otto anni, prima che la chiesa potesse essere inaugurata, con i suoi marmi (forse resto di quelli che non erano stati utilizzati a Bang-Pa-In), i suoi stucchi e le finestre colorate, parte delle quali danneggiate in passato dalle fionde dei ragazzini a caccia di uccelletti.

Fu appena nel marzo del 1891 che Padre Perraux poté indirizzare una lettera circolare a tutti i Cristiani della Missione, per invitarli alla solenne benedizione della Chiesa di San Giuseppe e per la consacrazione del suo altare maggiore, la domenica 19 Aprile. Già il 17 Aprile il vescovo Vey si imbarca a Bangkok per Ayutthaya con la fanfara del Piccolo Seminario accompagnato da undici confratelli e da alcune barche piene di Cristiani. Arrivarono durante la notte. Solo il tempo per riposarsi un po' e nella mattinata di sabato 18 Aprile il parroco Padre Perraux riceve una sedia episcopale offerta, per l'occasione, dall'architetto, il signor Joachim Grassi. Senza dubbio l'architetto ha voluto, in questo modo, ringraziare Padre Perraux di aver messo il suo nome nell'iscrizione commemorativa dell'erezione della chiesa. L'iscrizione esiste tuttora e si trova all'interno del portale principale. In essa sta scritto:

D O M
 HANC SACRAM ÆDEM IN HON S. JOSEPH
 LOCO ALTERIUS IN PRIMORDIES A SOCIETATE
 MISSIONUM AD
 EXTEROS SUMPTU REGIO AN MDCLXXXV EREXTÆ ET
 A
 BIRMANIS DIRUTÆ AN MDCCCLXVII TANDEM IN
 NOVAM FORMAM
 OPERA JOACHIM GRASSI ARCHITECTÆ EXTRACTAM
 BENEDIXIT
 RR DD J L VEY EPIS GERASEN AN MDCCCXCI XIII KAL
 MAII

Siamo nel 1891 e dei fratelli Grassi, si cita solo Joachim. Ma dopo il ritorno in Europa di Antonio, e la sua morte, non era rimasto a Bangkok anche il fratello Giacomo?

n) La morte di Giacomo

Partito solo da Capodistria per Bangkok, Gioachino Grassi, dopo essere stato raggiunto da altri due fratelli minori, Antonio e Giacomo, si ritrova nuovamente senza i fratelli e proprio nel momento più difficile, quello cioè dei rapporti deteriorati con lo stato siamese a causa della sua cittadinanza francese, per la quale aveva optato nel 1883; esattamente come lo fu agli inizi, quando aveva dovuto farsi strada fra la diffidenza dei locali e la rivalità delle altre imprese occidentali, attive in loco.

Infatti, sulla seconda pagina del "Bangkok Times" del 15 Ottobre 1890, appare un annuncio mortuario:

Morte
 A Bantapan, di febbre, il 13
 di Ottobre, James Grassi di 39 anni,
 profondamente rimpianto.

Bantapan (o Bang-Ta-Pan), oggi Bang Saphan⁴⁴ si trova alcune centinaia di chilometri a sud di Bangkok; oggi è un paese avviato sulla strada dell'industrializzazione con ferriere italo-tailandesi in piena attività e fa parte della provincia di Prachuap Kiri Khan, ma all'epoca della morte di Giacomo dava il nome alla Provincia e vi erano in loco miniere di zinco, in particolare, ma anche d'oro.

Che cosa faceva Giacomo a Bang-Ta-Pan? Per ora possiamo fare soltanto delle ipotesi, in quanto mancano i documenti, nel modo più assoluto. D'altra parte era meccanico di professione ed è difficile che sia stata annotata nei pochi documenti rimasti, l'attività di un meccanico.

Arrivato nel Siam nel 1881, egli rimase nell'organico della ditta dei fratelli solo per pochi anni, con la qualifica di assistente. Nell'organico del 1884 non c'era più. In compenso è stato trovato un certificato d'Indigenato rilasciato a suo nome dal Comune di Capodistria, il 15 Maggio dello stesso anno 1884 (ARC, Comune, 1884, 1257). È stato qualcuno che lo ha richiesto per lui o si trovava lui stesso a Capodistria? Tutte le ricerche tendenti a trovare una prova della sua presenza in quel periodo nella città istriana, sono cadute nel nulla. Ma non c'è nemmeno, una traccia della sua attività in Siam per il periodo che va dall'abbandono della ditta Grassi alla sua morte. Se era laggiù, cosa stava facendo? Sappiamo per certo che nel 1887 si trovava in Siam. Lo deduciamo, in occasione dei funerali di Antonio, da "Il Piccolo" che scrive: "Ai superstiti fratelli, due domiciliati a Trieste (Pietro ed Alberto) e due a Bangkok (Gioachino e Giacomo), una parola di conforto e compianto" (Piccolo, 9. 7. 1887, 1).

E da adesso solo ipotesi, anche se tutt'altro che campate in aria. Ci deve essere una logica tra i fatti che narriamo e la sua morte a Bang-Ta-Pan.

Premetto che nel 1886, ha lavorato, per alcuni mesi, nella Ditta Grassi un certo *Gerolamo Emilio Gerini*, un Ligure, nato nel 1860 a Cisano sul Neva, in provincia di Savona. Finiti gli studi all'Accademia Militare di Modena e dopo un breve periodo di servizio militare, lasciò l'esercito e l'Italia e si recò, a 23 anni d'età, nel regno del Siam, sapendo che il re Chulalongkorn stava allestendo un esercito di tipo europeo e che abbisognava di istruttori europei. Strinse ottime relazioni con il Ministro per il Nord, e approfittò della sua posizione al servizio

del Governo siamese, per viaggiare il Siam in lungo e in largo. Fece delle interessanti relazioni dei suoi viaggi, si recò nel Sud, dove trovò che i giacimenti auriferi di Bang-Ta-Pan, sarebbero potuti essere proficuamente sfruttati. Ne parlò con l'Ingegnere Luzzatti (forse triestino). Notiamo che questo avvenne nei primi anni della sua presenza in Siam, quando Giacomo Grassi, ancora lavorava nella ditta del fratello. Luzzatti ne è entusiasta ed, assieme a soci anglo-thai, fonda "The Gold Field of Siam Ltd.", per lo sfruttamento dei giacimenti. Ma nel 1886 il Ministro per il Nord, protettore del Gerini, muore e Gerini si trova in qualche difficoltà, sia pure temporanea. Il suo rifugio è, per l'occasione, la ditta Grassi, nella quale Gerini entra come disegnatore tecnico, rimanendovi fino al 1 gennaio del 1887, quando rientra nell'esercito thai per farvi una luminosa carriera. Conosceva quindi Luzzatti e conosceva pure, indubbiamente, Giacomo Grassi.⁴⁵

Una conferma che nel 1887, questa impresa era già al lavoro a Bang-Ta-Pan, l'abbiamo da una relazione dell'Ufficio Storico della R. Marina Italiana (Leva F., vol. II). Si tratta della nave "Rapido", che aveva condotto una delegazione a Bangkok e che durante il soggiorno di detta delegazione nella capitale siamese, si era recata a Bang-Ta-Pan "per visitare una concessione di terreni auriferi ottenuta dall'ingegner Luzzatti, italiano, e da alcuni suoi compagni." Questa visita avvenne fra l'8 e l'11 marzo del 1887. Poi più niente, salvo che, parecchi anni dopo (7-8 anni), un certo Warrington Smyth (Warrington, 1994, vol. II, 41-50) si era recato a Bang-Ta-Pan e aveva trovato le miniere completamente abbandonate, in quanto si erano rivelate prive di quei risultati che l'ingegner Luzzatti aveva, evidentemente, sperato. Aveva anche scritto, con dovizia di particolari, della "febbre" che imperversava colà.⁴⁶ Anche la citata relazione della R. Marina (pag. 150), annotava "... che al nostro arrivo alle miniere trovammo tutti in ottima salute, sebbene quel soggiorno sia considerato pericoloso per le febbri."

E come vedemmo sull'annuncio del giornale "Bangkok Times" del 15/10/890, anche il nostro Giacomo morì di febbre.

Sulla sua tomba che si trova nel cimitero cristiano di Silom Road, a Bangkok, erettagli dal fratello Gioachino, troviamo la lapide con la seguente scritta:

44 Le diverse grafie dei nomi thailandesi sono causate dai diversi modi adottati per traslitterare l'alfabeto thai. I Thailandesi adoperano un alfabeto derivato dalle scritture indiane, attraverso l'alfabeto Khmer. Esso comprende 44 consonanti e 32 suoni vocalici, oltre a 4 segni diacritici che rappresentano i "toni". Queste vengono variamente (e spesso arbitrariamente) traslitterate nell'alfabeto latino, inoltre dobbiamo considerare che il sistema di traslitterazione è cambiato nel tempo. Per cui lo stesso nome, traslitterato in epoche diverse, può assumere forme diverse.

45 Da una lettera di Luciano Gerini, nipote di G. E. Gerini, al Sig. Sran Tongpan, ricercatore thailandese, datata Maggio 1999.

46 Anche il padre di re Chulalongkorn, re Mongkut (Rama IV), morì il 1/10/1868 di "febbre" contratta proprio a Bang-Ta-Pan, dove una Commissione Francese si era recata per osservare un'eclissi di sole il 18/08/1868. (Fournereau., 1999).

GIACOMO DE GRASSI⁴⁷
 nato a Capodistria il 10 Aprile 1850
 morto a Bang Tha Pan
 il 13 Ottobre 1890
 il dolente fratello Gioachino pose
 R.I.P.

o) Aspetti della Bangkok di fine Secolo XIX.

Dobbiamo anche chiarire qualche idea sulla vita che i nostri concittadini hanno affrontato in quel lontano paese. Bangkok, la favolosa Venezia d'Oriente. Beh, "favoloso" deriva con estrema evidenza da "favola" e la "favola" è per lo più "immaginazione". Bangkok aveva in comune, con Venezia, esclusivamente i canali sui quali gli abitanti si muovevano. Ma lungo i canali, non c'erano palazzi come la Ca' D'Oro o il Palazzo Ducale; c'erano, salvo rarissimi edifici in muratura, soltanto capanne, coperte di paglia, sulla terra ferma e barche abitate, sull'acqua. A Venezia c'erano ponti, a Bangkok, ponti non c'erano, nei primi anni, ed i canali venivano attraversati o a guado o su traghetto. C'erano i grandi palazzi con le grandi feste anche a Bangkok, ma erano riservate ai notabili e non erano accessibili ai comuni mortali.

Per dare una certa idea della vita che il nostro Gioachino deve aver condotto durante il periodo di permanenza a Bangkok, riportiamo alcuni passaggi di un libro di Lucien Fournereau, "Bangkok in 1892", tenendo però conto che l'arrivo di Gioachino risaliva ad oltre vent'anni prima. Bangkok aveva allora circa mezzo milione di persone (contro i 10 attuali) e lo straniero vi poteva arrivare solo per mare, risalendo poi, per una trentina di chilometri, il fiume Chao Phya. Al viaggiatore, che sbarcava a Bangkok, come si presentava la città?

A pag. 17 si legge: "Se il viaggiatore era rimasto un po' deluso al suo arrivo per la lunga sosta (*alla dogana*), cosa avrebbe detto dopo aver attraversato le poche stradine che lo separavano dalla New Road (Strada Nuova, ma per molto tempo l'unica vera via di Bangkok)? Le strade, se uno può dargli questo nome, sono sporche e puzzolenti; i passi sollevano una densa polvere che ti prende alla gola; i canali "veneziani" (ah, la magia delle parole!) sono il ricettacolo di ogni rifiuto; sin dall'inizio i nervi ottici e olfattivi del turista sono messi a dura prova."

A pag. 31: "Strade e viali sono un lusso recente a Bangkok; pochi anni fa, non si vedevano veicoli in città, dato che non c'erano strade, tranne alcuni sentieri impraticabili. ...Il re e gli alti dignitari erano portati su portantine; oggi questo tipo di veicoli non esistono più salvo che durante i riti civili e religiosi."

A pag. 21: "Quasi un quarto della popolazione passa la sua vita su una barca. Questi sono piccoli mercanti cinesi, siamesi, annamiti, che a bordo di una barca, chiamata *rua pet* sostano in città o sono occupati nel portare le merci da un luogo all'altro. Una specie di spazio aperto, coperto da un tetto di paglia, occupa oltre la metà della coperta e serve come negozio. La cucina è sul retro. Molti di queste persone formano parte integrante della barca. Le fiancate di essa sono il limite del loro mondo; sono nati qui, vivono qui, moriranno qui. Essi amano veramente la loro barca e devono succedere fatti straordinari per indurli a scendere sulla terra ferma. Razza particolare di commercianti ambulanti, essi ignorano totalmente i luoghi ed i villaggi che non siano bagnati dal fiume..."

A pag. 49 sul riposo notturno dei locali: "Abbandonando l'interno delle case nelle quali soffocano, i locali escono per stendersi, alcuni su sedie, altri su stuoie, altri ancora su assi o anche sul duro terreno e dormono in posizioni bizzarre. Uomini, donne e bambini, insieme agli animali, si abbandonano ad un sonno profondo... Qualcuno che vi venisse trasportato improvvisamente, potrebbe credere che fosse il giorno dopo un cataclisma terribile o una specie di mostruosa carneficina."

Questo per i locali, ma gli Europei, come si divertivano? A pag. 29 la risposta: "Distrazioni? Nessuna! ... Nessun caffè, alcuni più o meno loschi locali; nessun teatro, nessun concerto, ...nemmeno zingari; non c'è un quartiere europeo, perciò nessuna visita da fare: mio Dio, quanto è noioso! Cosa c'è che possa rendere la vita tollerabile all'Hotel Oriental? Niente! Sono stati aperti a Bangkok due club, uno inglese ed uno tedesco; ma uno non può entrarvi se non è presentato. Ognuno vive a casa sua: gli ammogliati con le loro mogli, gli scapoli con la loro noia."

Ma allora tutti i palazzi eretti dai Grassi, a chi servivano? C'era il più grande degli abissi fra la gente comune e la nobiltà. Due mondi assolutamente separati. Il Siam era allora una monarchia assoluta (lo fu fino al 1932) e la volontà del re era legge. Ogni arbitrio dei nobili era permesso e il re, in persona... Ma vediamo a pag. 91: "A parte le regine legittime che il re ha onorato con la sua unione, egli intrattiene nel palazzo una specie di harem, abbondantemente rifornito e che costituisce la casa reale; così non sarebbe senza motivo, se qualcuno pensando all'innumerabile discendenza, che è il risultato delle unioni multiple di Sua Maestà, dicesse, come qualche volta è stato maliziosamente detto: Lui è il padre di quelli che lui stesso amministra! Le mogli legittime del re sono sempre o quasi sempre scelte fra le sue sorellastre."

47 Il nome ufficiale della famiglia era Grassi e non de Grassi. Solo successivamente Gioachino riuscì ad ottenere dal Tribunale di Trieste, il cambiamento del cognome, da Grassi in de Grassi.

... Queste donne, come pure le principesse, le favorite, le donne offerte al re, vivono nel palazzo, condannate all'isolamento, senza alcuna eccezione, nessun uomo può entrarvi. ...Non c'è un numero fisso per le donne della Casa reale, egli può prenderne quante vuole ed in generale non deve fare alcun sforzo per averle. Esse gli si offrono spontaneamente in così gran numero che egli può destinare un certo numero di esse per aiutare le schiave."

p) Il Progetto per l'Irrigazione della Piana del Chao Phya

Fu di gran lunga il più importante progetto fatto da Gioachino nel Siam, quello cui egli ci teneva di più e quello che gli avrebbe potuto dare, fra l'altro, l'utile maggiore. Gioachino, che aveva fondato assieme ad alcuni notabili siamesi, nel 1889 (17 Gennaio), un'altra società, la "Siam Lands, Canal and Irrigation Co.", finalizzata allo scavo di canali d'irrigazione, riuscì ad ottenere dal Governo Siamese un contratto particolarmente favorevole. I soci siamesi erano il principe Sai Sanitwong (che nel 1889 aveva portato all'Imperatore Francesco Giuseppe la decorazione Siamese dell'ordine Maha Chakri ed era anche stato ricevuto dal Monarca) e Phra Nana Pithpasi.

Di quali condizioni favorevoli si trattava? La nuova ditta del Grassi, di cui il Grassi stesso era il Direttore ed il maggior azionista, si impegnava a scavare i canali d'irrigazione, ovunque fosse necessario, ottenendo praticamente il monopolio degli scavi per un cinquantennio, e come compenso si riservava il terreno ai due lati di ogni canale scavato, per la larghezza di un chilometro. Questa concessione fece sollevare una marea di critiche da parte degli strati più conservatori, che non vedevano di buon occhio che una così grossa parte della pianura del fiume Chao Phya,⁴⁸ diventasse proprietà di uno straniero, per di più uno che era, quale suddito francese, un potenziale nemico. Non è questo il luogo per parlare con maggiori dettagli del progetto stesso, ne parliamo solo per quanto si riferisce alle implicazioni "politiche", che hanno poi determinato la partenza di Grassi dal Siam ed il suo rientro in Europa. Fu perciò inserito nel contratto l'articolo 3, che prevedeva l'obbligo da parte del Grassi, di diventare cittadino siamese, il che avrebbe, naturalmente, tagliato la testa al toro. Ma il Grassi non fece quanto esplicitamente previsto dall'articolo 3 e quindi il governo intervenne (1892) per disporre la vendita delle quote del Grassi, a persona maggiormente grata allo stato siamese. Nella fattispecie si trattò di un altro cittadino Austro-ungarico, un certo Erwin Müller, che aveva in precedenza già fondato la società "B. Grimm", attiva ancora oggi a Bangkok, e che era fratello

di quell'altro Müller, che per circa un anno era stato socio dei Grassi.

Intanto, sotto la direzione di Grassi, tra il 1891 ed il 1893, furono iniziati, con l'aiuto di un'escavatrice e di operai Cinesi, i lavori di scavo, di brevi canali e del Canale principale "Rangsit Prayoonsakdi".

Da un opuscolo scritto su questo argomento da Joachim Grassi e datato Trieste, marzo 1900, ma edito soltanto il 20 Agosto 1902 (Grassi, 1902), evinciamo che detto opuscolo era stato preparato per essere esposto alla sezione siamese dell'Esposizione Universale di Parigi (1900), ma che avendo l'autore appreso che l'esecuzione dei lavori era stata sospesa, aveva preferito soprassedere.

Successivamente, però scrive: "sono stato molto felice di apprendere, ultimamente, che S.M. il Re, aveva dato ordini di levare tutti gli ostacoli che si frapponevano alla continuazione dell'impresa. Pertanto ho ritenuto di completare le spiegazioni che non avevo avuto il tempo di dare prima della mia partenza dal Siam. Spero che esse saranno di qualche utilità per coloro che hanno deciso di portare a compimento i lavori d'irrigazione, e di rispondere alle obiezioni erronee di certi detrattori dell'impresa" (Grassi, 1902, 15).

Ci teneva molto il nostro Gioachino al completamento del suo progetto, e lo notiamo anche dall'amarrezza con la quale si accomiata da quel paese che egli riteneva ormai il suo paese. Egli scrive ancora nello stesso opuscolo: "Personalmente sarei stato molto felice di poter completare i lavori che avevo cominciato, e realizzare una parte del mio programma. Malauguratamente la sorte è stata contraria, ed io mi accontento, oggi, di essere stato il promotore di questa grande impresa, destinata a produrre grandi risultati e d'aver lavorato per il bene del Paese, che mi ha dato ospitalità e mi ha permesso di fare opera utile durante i migliori anni della mia esistenza" (Grassi, 1902, 15).

Il Grassi fece anche una traduzione inglese di detto fascicolo dal titolo "Scheme of Irrigation in Siam" e la inviò al Ministro degli Interni siamese, il principe Damrong Rachanuphab, accompagnata da una lettera, datata Trieste 26 Novembre 1902, nella quale ribadisce il suo dispiacere sia per non aver portato a compimento l'opera, sia per aver dovuto lasciare il paese: "... per dimostrare che io non porto alcun rancore per essere stato la vittima di un trattamento ingiusto creato da falsi suggerimenti da parte di persone interessate che per evitare il mio severo controllo sul progetto ed avere le mani libere, hanno inventato il pretesto degli intrighi politici di quell'epoca (1893) e mi ci hanno immischiato con lo scopo di trarre vantaggio spingendomi fuori dalla conduzione di questa impresa, ..." e "... sperando anche di arrivare ancora in tempo per essere utile al paese che

48 La parte della pianura del Chao Phya, oggetto dei lavori di irrigazione, si estendeva per ben 240.000 ettari.

amo e dove ho passato i migliori anni della mia vita."

Lo stesso rimpianto per dover lasciare il Siam, lo esprime in una lettera indirizzata il 13 Maggio 1893 al Principe Devawongse, Ministro per gli Affari esteri, quando la sua decisione di ritornare in Europa era già diventata definitiva: "... vedendo che non ci sono molte possibilità per la mia Società di ottenere lavori dal Governo, ho deciso di andare in Europa. ... Sarei stato molto felice di impiegare il resto della mia esistenza al servizio di questo mio paese adottivo, ma le circostanze hanno deciso altrimenti e sono molto spiacente di essere costretto a lasciare questo paese in circostanze simili...".

In altre parole, il fatto di essere diventato suddito francese, gli aveva alienato i favori del governo e della famiglia reale e divenne per lui impossibile sostenere ulteriormente la sua posizione. Gli avvenimenti, comunque, stavano precipitando. Il 13 Luglio del 1893 i Francesi fecero entrare due navi da guerra sul fiume Chao Phya. Ci fu uno scontro a fuoco, il cosiddetto "incidente di Paknam", che provocò le sue vittime, ma anche l'ingiustificata reazione francese (dopotutto erano stati i Francesi a penetrare, armati e minacciosi, in territorio siamese). Oltre a dover dare una forte somma di denaro alla Francia, come indennizzo, il Siam dovette cedere grossi territori al Laos ed alla Cambogia, quindi praticamente alla Francia, che proteggeva questi stati. Ma Gioachino Grassi era già partito, ai primi dello stesso mese di luglio, per tornare in Europa.

GLI ULTIMI ANNI, IN EUROPA, DI GIOACHINO

Partito dal Siam, ai primi di Luglio del 1893, Gioachino, deluso anche dal comportamento della Casa reale siamese, alla quale era stato devoto per tanti anni, rientra in Europa e, dopo un breve soggiorno a Capodistria, probabilmente ospite del fratello Alberto, che aveva costruito una casa sulla rampa del Belvedere, si stabilisce, anche lui come già prima i suoi genitori e poi i suoi fratelli, a Trieste in via Stadion 14 (ora via Cesare Battisti). Capodistria, infatti, con la sparizione del confine di stato che la divideva da Trieste, aveva perso molta della sua importanza e il contemporaneo sviluppo della città di San Giusto⁴⁹ attraeva in quel periodo una grande quantità di persone in cerca di un miglioramento sociale ed economico.

Dopo il breve soggiorno a Capodistria, si congedò dalla sua città natale il giorno 21/9/1893 consegnando al Podestà l'importo di 200 fiorini, da utilizzare in beneficenza. Ecco la risposta del Podestà:

"Onorevole Signore, Con animo riconoscente ed

ammirato mi pregio accusarLe l'importo di fiorini 200 (duecento), che V.S. jeri mi consegnava, perché a mio beneplacito lo devolvessi a scopo di beneficenza. Non saprei in miglior modo secondare il sentimento pietoso e gentile della S.V. né altrimenti serbare memoria dell'affetto filiale ch'ella nutre per questa Sua città nativa, che destinando la generosa oblazione a capitale fruttifero del Civico Spedale.

Ora adempio a preciso e gratissimo dovere coll'esprimere a V.S. in nome della Deputazione Comunale i più sentiti ringraziamenti per atto sì cospicuo di filantropia; e mi compiacerò oltremodo di darne pubblica notizia al Consiglio Cittadino nella prossima tornata.

Accolga frattanto, Onorev. Signore, l'espressione della perfetta mia stima e pari considerazione.

Li 22/9/93

Il Podestà" (ARC, Comune, 1893, 2514/V).

La sua delusione, cui abbiamo accennato nei paragrafi precedenti la deduciamo chiaramente dalla lettera che Gioachino ha indirizzato a S.A.R. il Principe Krom Luang Devawongse Varoprakar, prima della partenza da Bangkok, il 22 Giugno 1893.

In una precedente missiva inviata al Segretario Privato del Re, S.A.R. il Principe Krom Mun Sommot Amorabandhu da Bangkok il 15 Giugno 1893, Gioachino praticamente sollecita dal Re un tangibile riconoscimento alla sua opera in 23 anni di permanenza nel Siam.

Egli scrive: "...I should also consider a great fortune if His Majesty the King should think to bestow on me some discernements if I deserve it..."⁵⁰

Nella successiva lettera già in precedenza citata, Gioachino fa capire di avere, nel frattempo, ricevuto dal Re un riconoscimento, che però egli non ritiene sufficiente, più che altro per la motivazione, e lo restituisce al mittente. Si tratta dell'Ordine di quinta⁵¹ classe della Corona del Siam, ma in particolare Gioachino lamenta che essa gli sia stata "conferita in considerazione della mia lunga residenza in questo Paese, e nulla è detto nella citata lettera se io mi sono meritato o meno dei riconoscimenti per il mio servizio dato al Governo, durante più di vent'anni." E più avanti nella stessa lettera egli "...ed è in questa considerazione che io oso restituire l'acclusa decorazione sperando che S.A.R. vorrà sottoporre a S.M. il Re le mie umili osservazioni...", "Sono fiducioso che S.M. il Re vorrà accordarmi le usuali gentilezze e concedermi onori adeguati ai miei meriti ed agli Ordini di Ufficiale dei Dragoni dell'Annam e della Corona d'Italia di cui ho l'onore di esserne stato investito da lungo tempo."

49 San Giusto è il santo protettore di Trieste.

50 "... considererei anche una grande fortuna se Sua Maestà il Re pensasse, se ne sono degno, di conferirmi dei riconoscimenti ..."

51 Sottolineato nel testo dell'autore.

Il fatto di aver osato restituire una onorificenza tagli dal Re, era un fatto senza precedenti e quindi giustificato solo dalla sua enorme delusione, o forse, chissà, dalla sopravvalutazione dei propri meriti.

Il 15 Giugno 1893 egli scriveva che *"lo desidero approfittare di questo tempo libero per andare in Europa per breve tempo....."*, ma invece fu per sempre.

Rimase in Via Stadion fino al 1897, quando si trasferì nella non molto distante via Carinzia, al primo piano del fabbricato N. 20.

Si fermò in quella casa giusto il tempo di acquistare un bel fabbricato a cinque piani in Piazza San Francesco (oggi Piazza Giotti) n. 2 (ora n. 8), proprio di fronte alla Sinagoga, che però allora ancora non c'era.⁵²

Fu in quella casa che, nel 1900, Gioachino preparò l'opuscolo sull'Irrigazione nel Siam, del quale abbiamo già parlato e sempre da quella casa lo spedì il 26 Novembre 1902 accompagnato da quella presumibilmente ultima lettera a membri della Famiglia reale siamese, nella quale evidenziava tutto il suo dispiacere, pur premettendo di non serbare alcun rancore.

Fu in un grande appartamento che comprendeva tutto il secondo piano di quella casa di Piazza San Francesco,⁵³ assieme alla moglie Amalia nata Stölker, che Gioachino passò gli ultimi anni della sua esistenza, lasciando questo mondo il 19 Agosto 1904. Riposa nella tomba di Famiglia al Cimitero di Sant'Anna a Trieste, proprio sul viale centrale, in prossimità dell'ingresso principale.

La moglie Amalia, si risposò con il Luogotenente Imperial-regio Emilio Lasciac, di Trieste, dopo quasi otto anni.

LA TOMBA DI ANTONIO DE GRASSI A CAPODISTRIA

La Tomba di Antonio de Grassi⁵⁴ è stata, indubbiamente, il punto dal quale ha tratto origine l'interesse per i tre fratelli capodistriani. Da sempre, andando al cimitero, dolcemente adagiato sui pendii della collina di San Canziano,⁵⁵ la mia attenzione era attratta dalla presenza di questa tomba, che la gente definiva, con molta semplicità, la "tomba indiana". Diciamo che la presenza di questa tomba era oramai diventata una presenza così naturale, che molti avevano finito per non farci più caso, nonostante la sua stranezza. Solo pochi si domandavano cosa significassero quelle strane torri con le loro punte metalliche, quale fosse l'origine di quelle eleganti e slanciate stilizzazioni che si trovavano sopra i timpani. Quando ero ancora bambino, si potevano contare sulla punta delle dita coloro che avevano ancora un ricordo della sua erezione. Oggi non lo sa più nessuno. La

tomba è accettata, fa parte, diciamo, del panorama; ormai si può dire da sempre, perché non esiste più nessuno che abbia visto il cimitero senza la presenza di quel monumento.

Pochi si rendono conto che si trovano davanti all'unico esempio in Europa di un monumento costruito in puro stile siamese, eseguito con un accurato amore dei dettagli. Chi ha visto i meravigliosi "Prang" del Wat Phra Keo, a Bangkok, non può non riandare alla perfetta corrispondenza di questi, con i Prang eretti sopra la tomba di Antonio de Grassi. Chi ha visto, magari all'alba, i Prang del Wat Arun, non può non fare un parallelo con l'identica disposizione dei Prang di Capodistria. Chi ha visto i terribili giganteschi Yaksha, dai denti digrignanti, che difendono le porte del citato Wat Phra Keo, non può non ravvisarli fra le sculture di uno dei timpani; chi ha preso dimestichezza con le varie statue che rappresentano il Buddha nelle varie posizioni che si ha occasione di vedere in gran numero a Bangkok, non tarderà a riconoscere la posizione del Buddha raffigurato su di un altro timpano della tomba stessa.

Quando è stata eretta? Abbiamo già abbondantemente parlato del funerale e di come la salma fosse stata depositata, provvisoriamente nella cappella mortuaria del Cimitero allora ancora in costruzione. Sappiamo che la tomba era stata commissionata ad artigiani fiorentini, ma ancora non sappiamo quando sia stata effettivamente eretta. Il fratello Alberto che si è interessato delle esequie ha inoltrato domanda al Municipio di Capodistria per ottenere la tumulazione del fratello in una tomba di grandezza tale da contenere il monumento progettato. Questa la sua richiesta presentata davanti al Podestà Giorgio Cobol di Capodistria:

"In esecuzione alle disposizioni testamentarie del compianto mio fratello Antonio, comunicate in copia all'Ill.mo Sig. Podestà addì 7 luglio A.D. (n.35 P del 87) mi onoro rassegnare sub% a questo spettabile Municipio per la voluta approvazione il disegno del monumento di stile siamese, da erigersi in marmo bianco di Carrara e bronzi dorati nel Civico Cimitero, e mi riservo a suo tempo di presentarne la epigrafe.

Conforme alle intelligenze precorse coll'Ill.mo Sig. Podestà e col Sig. Ing. Francesco De Rin, ancora l'anno decorso, porgo istanza allo Spett.le Municipio affinché mi sia ceduto il diritto di tumulazione nel fondo posto nell'ultimo scompartimento a levante del Civ. Camposanto precisamente all'angolo di fianco al vecchio ingresso principale, onde costruirvi il mausoleo, e mi sia concesso pure il fondo sottostante nel nuovo scompartimento sul quale verrà costruita l'annessa cripta (ARC, Comune, 1888, 1720/XIV).

52 La Sinagoga è stata eretta nel 1910 dagli architetti Fratelli Berlam.

53 Nel corso del 1903 cambiò il numero della sua casa, che da allora, e ancora oggi, porta il numero 8.

54 Vedi nota nr. 47.

55 San Canziano è il nome della collina sulla quale, dal 1811, è situato il cimitero di Capodistria.

Siccome al monumento abbisogna per base una superficie in quadrato di m. 4,70 per lato, superiore allo spazio ordinario dei fondi privati, domando altresì mi sia ceduto 1 metro di superficie in larghezza accanto ad ambedue i fondi più innanzi richiesti."

A questa richiesta il Municipio acconsentiva, previo pagamento di 150 fiorini, quale tassa comunale di tumulazione (è stata considerata l'ampiezza di tre fondi), "Sub% Le si restituisce il disegno del monumento debitamente approvato..." (ARC, Comune, 1888, 1720/XIV).

Detto pagamento di 150 fiorini è stato effettuato da Alberto a mezzo vaglia Postale da Trieste, il giorno 25 Agosto del 1888 (ARC, Comune, 1888, 2110/XIV).

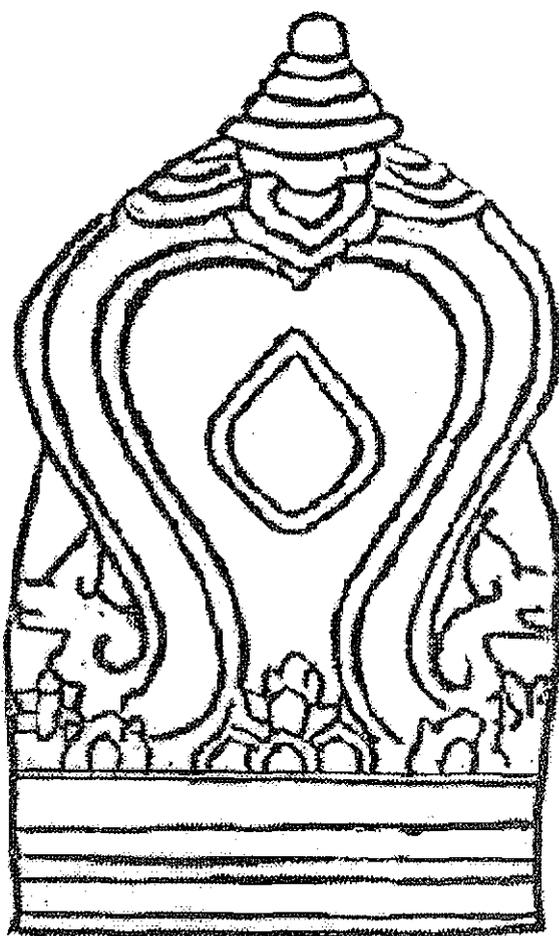
È evidente che il termine *post quem*⁵⁶ per l'erezione del monumento debba essere il 26/8/88. Molto meno sicuro il termine *ante quem*.⁵⁷ Abbiamo soltanto un rapporto del Comando delle Guardie Municipali di Capodistria che su denuncia della vedova del pittore Gianelli, Anna del Bello, costatava la perpetrazione di un furto avvenuto la notte successiva al funerale del marito (notte fra il 12 e 13 Dicembre 1894). Nell'elenco degli oggetti rubati, figurano due quadri del pittore, uno raffigurante un crocifisso e uno, il monumento Grassi. Se ci fosse consentito di vedere quel quadro (ammesso che sia stato recuperato), si potrebbe affermare con maggior sicurezza che alla data del 12 Dicembre 1894 il monumento era già stato eretto. Anzi si potrebbe anche supporre che la sua costruzione fosse di parecchio antecedente alla morte del pittore in quanto negli ultimi anni di vita la sua produzione pittorica fu molto scarsa. Esiste, inoltre, soltanto appoggiata sulla base del monumento, una ghirlanda di ferro con la dedica della moglie Giovanna e del figlio Aurelio, datata 8 Novembre 1908, ovviamente a monumento già eretto.

La tomba di Antonio de Grassi è costituita da un basamento in pietra grigia, preceduto da un recinto dentro il quale c'è una botola in pietra che dà accesso alla cripta, dove è stato depresso il defunto. Agli angoli del basamento troviamo quattro colonnine, che non sono state messe a caso, né a caso è stata scelta la loro forma, che corrisponde perfettamente ai più classici dei "Bai Sema". Che cosa sono i "Bai Sema"? Sono pilastrini, che possono essere molto semplici o molto complessi, fino ad essere allocati in padiglioni, e che si trovano ai quattro angoli, ma in Thailandia anche alla metà dei quattro lati, che delimitano l'area sacra dove sorge il Bot, o Uhosot, che è l'edificio sacro per eccellenza del Wat. Entro quest'area sacra, tutti gli uomini sono uguali e nemmeno il Re può darvi ordini. Qui a Capodistria ce ne sono 4, mentre nei Wat thailandesi ne troviamo 8, ma

la forma è identica.⁵⁸ La presenza dei Bai Sema, attorno al monumento del de Grassi, vuol essere solo una riproduzione di elementi dello stile thai, o piuttosto una esagerata considerazione di sé stesso?

Sul basamento, ed internamente allo spazio delimitato dalle quattro colonnine, si trova il piedistallo del monumento in marmo di Carrara, su cui poggiano, ai suoi angoli, quattro pilastri tripli, ed al centro la statua del defunto.

La base di ogni pilastro ha una caratteristica decorazione, che troviamo spesso nella tradizione thailandese, e cioè il "Nak Canson", che vuole rappresentare l'arco del Naga. La sua forma deriva indubbiamente dalle foglie che avvilluppano i nodi del tronco di bambù.⁵⁹



Disegno 1: Bai Sema.
Skica 1: Bai Sema.

56 Il termine *post quem* indica la data dopo la quale il monumento sarebbe stato eretto.

57 Il termine *ante quem* indica la data prima della quale il monumento sarebbe stato eretto.

58 Vedi Disegno n. 1.

59 Vedi Disegno n. 2.

Sul centro del piedistallo, si erge la base della statua di Antonio coperta ai quattro lati da quattro lapidi, sulle quali si legge:

A Sud	Ad Ovest	A Nord	Ad Est
<p>Alla memoria di Antonio de' Grassi capodistriano, che nell'amore di Dio e della Patria visse e morì MDCCCLXXXVII.</p>	<p>Antonio più che nel sasso dolce e indelebile sta nel petto dei tuoi il nome tuo diletto e la tua memoria</p>	<p>La Tua costanza nella virtù immobile e nel Lavoro sulle spiagge del Siam per lunghi anni prediletto il sasso e l'arte ricordino</p>	<p>La Tua desolata consorte Giovanna nata Ciampi ed il figlio Aurelio ti piangono amaramente ----- Il fratello Gioachino questo monumento fece.</p>

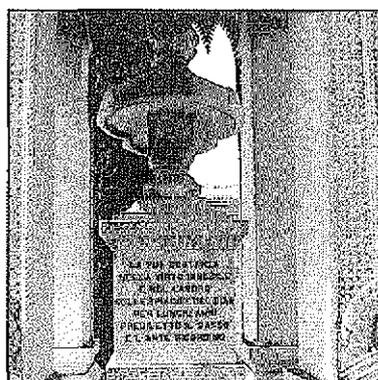
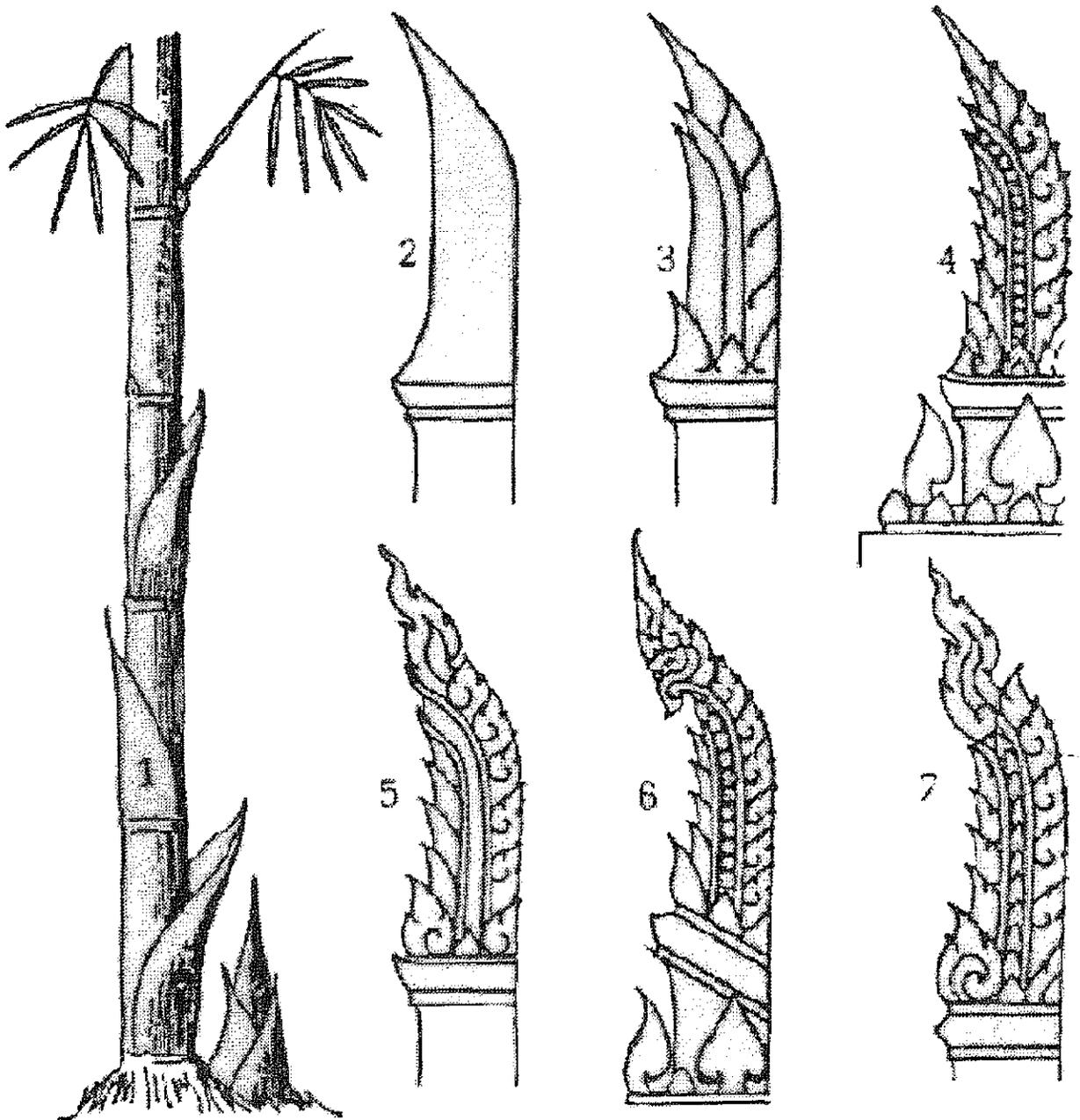


Foto: D. Darovec (2000)



Disegno 2: Derivazione del "Nark Canson" dal Bambù.
Skica 2: Izvedenka iz "Nark Canson" po Bambùju.

Sopra la base, l'erma di Antonio, un baffuto signore dall'aspetto imponente. Non possiamo dubitare della rassomiglianza con la persona reale. Non abbiamo trovato però fotografie di Antonio; esiste solo una foto del fratello Gioachino, con la quale però non ravvediamo alcuna somiglianza.

I tripli pilastri, che sorreggono la parte superiore che è la più caratteristica del monumento, sono coperti da decorazioni a scaglie, che si rifanno alla pelle del Naga (il Naga è un serpente). Troviamo in abbondanza simili decorazioni nei Wat thailandesi. Ma in gran parte si tratta di decorazioni fatte con vetri variopinti fissati, come un mosaico, al materiale che esse ricoprono e che per lo più è il legno. Trattandosi qui di marmo queste decorazioni sono state scolpite direttamente su di esso.

Abbiamo detto in precedenza che le decorazioni alla base di questi pilastri rappresentano l'arco, l'arma del Naga, mentre i pilastri stessi sono coperti da scaglie di serpente, per il semplice fatto che il Naga è, in Sanscrito, il serpente, ma un serpente del tutto speciale, un serpente semidivino che risiede sottoterra e sorveglia ricchi tesori. Ma è anche un simbolo dell'oceano, può essere trovato anche in laghi e nel cielo dove può provocare la pioggia. Nei giorni tempestosi appare come un arcobaleno, un collegamento tra cielo e terra. In quanto tale, una coppia di Naga servirono da appoggio alla scala di cui il Buddha si servì per discendere dal cielo. Il re dei Naga, Mucalinda ha allargato per sette giorni, le sue sette teste per proteggere Buddha mentre questi stava meditando.

I Naga sono i nemici del Garuda e frequente è, nell'arte thai, il tema della lotta fra Garuda e Naga. I serpenti inoltre erano il simbolo della saggezza e della guarigione.

Avremo ancora occasione di citare la figura del Naga, durante la descrizione dei frontoni.

Sopra gli architravi che collegano i quattro triplici pilastri, troviamo i quattro frontoni, di cui almeno due devono essere esaminati nei loro particolari.

I lati obliqui del frontone hanno una triplice cornice,⁶⁰ che rappresenta il corpo ancora una volta del Naga (Nak Sadung). E l'ornamentazione sovrapposta, che in Thailandia è generalmente fatta di ceramica colorata mentre qui è in marmo, rappresenta le squame (Bai Raka) del serpente. Alla sommità e ai lati del

frontone, al termine dei lati obliqui che rappresentano il Nak Sadung, troviamo tre eleganti stilizzazioni, in bronzo dorato (ma la doratura non c'è più) (ARC, Comune, 1888, 1720/XIV), che sono praticamente sempre presenti sui tetti degli edifici sacri. Sono i "chofa".

Variamente tradotto come "mazzo del cielo" o "pennacchio del cielo", l'esile apice simile alla testa di un uccello stilizzato adorna le parti più alte delle coperture. Esso rappresenta Garuda⁶¹ ed è stato inteso a rendere il Buddismo più attraente per i Vishnuiti, dato che Garuda era la cavalcatura di Vishnu. La sua rappresentazione mediante la testa stilizzata di un uccello corrisponde allo stile di Bangkok, o Rattanakosim. Di solito, alla fine della costruzione di un tempio, si tiene una particolare cerimonia culminante con la posa in opera dei chofa. Comunque è difficile stabilire l'origine esatta di questa decorazione.

Frontone Sud. Rappresenta una porta del Wat Phra Keo,⁶² sormontata da un Prang. A lato della porta si notano due Yaksha, due giganti dalla faccia crudele e dai denti canini appuntiti, che si trovano a guardia degli ingressi ad edifici sacri. Al loro posto, potrebbero esservi leoni, serpenti od anche esseri umani, come troviamo, per esempio, al Wat Po. Sembra strano per la mentalità occidentale che la difesa dei luoghi sacri possa essere affidata ad esseri demoniaci. Ma non è così.

Frontone Est. Vi è rappresentato Buddha nella posizione Bhumisparsa, cioè di quando chiama la terra a testimone della sua illuminazione. Un momento prima di spostare la mano destra fino a toccare la terra sottostante (qui punta solo le dita verso terra), Buddha se ne stava meditando all'ombra di un banyano,⁶³ con le due mani in grembo e le palme verso l'alto. Stava per raggiungere l'illuminazione, ma gli dei della terra lo ammonirono circa un possibile attacco del Demonio. I discepoli si preoccuparono e si mostrarono inquieti, al che il Maestro li calmò dicendo che avrebbe sconfitto il Demonio con le sue stesse forze. Allora Mara, il diavolo, sentendo questo, inviò sulla terra le sue tre figlie, Trsna, Rati e Raga (sete, desiderio e piacere), per cercare di distogliere Buddha⁶⁴ dai suoi pensieri. Buddha però, lasciando la mano sinistra immobile sul grembo, non fece che spostare la mano destra sopra il ginocchio destro, allungando le dita fino a toccare la terra. Anche se questa è la rappresentazione più comune, ce ne sono

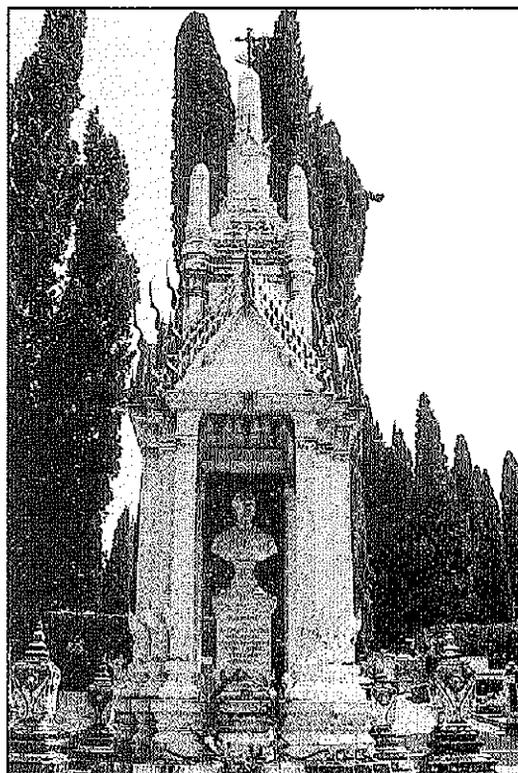
60 La copertura è formata da tre cornici sovrapposte "a telescopio".

61 Garuda è un crudele uccello spesso rappresentato col dorso e le mani umane. Serve a Vishnu come cavalcatura. Oltre ad essere il fratellastro del Naga, ne è anche l'acerrimo nemico. Garuda è spesso raffigurato mentre lotta con il Naga.

62 Uno dei principali templi di Bangkok, era, in passato, il tempio del Palazzo Reale.

63 Banyano (*Ficus Benghalensis*, o *F. Indica*), albero dalla forma insolita del genere del ficus nella famiglia del gelso (*Moraceae*) originario dell'Asia tropicale. Radici aeree che si sviluppano dai suoi rami discendono e si radicano a loro volta nel suolo per divenire tronchi nuovi. Il banyano può raggiungere un'altezza di 30 metri e allargarsi lateralmente indefinitamente. Un albero può col tempo assumere l'aspetto di un folto boschetto come risultato dell'intrico di radici e tronchi. (E. B., voce Banyan).

64 Per comodità del lettore, lo abbiamo chiamato Buddha (l'Illuminato), anche se, in quel momento, ancora non aveva ricevuto l'Illuminazione.



*La Tomba del fratello di Gioachino Antonio de' Grassi sul cimitero di Capodistria (foto: D. Darovec, 2000).
Grobnica brata Gioachina Antonija de' Grassija na koprskem pokopališču (foto: D. Darovec, 2000).*



*Le tre signore sono tre sorelle di Julius Stoelker, la prima a sinistra, Amalia Stoelker, è diventata la moglie dell'architetto Grassi (retaggio dei parenti del Grassi).
Tri gospe so sestre Juliusa Stoelkerja, prva na levi, Amalia Stoelker, je postala žena arhitekta Grassija (zapuščina sorodnikov Grassija).*

altre, come questa della tomba di Capodistria, dove le dita del Buddha si limitano ad indicare la terra. Con questo egli ne richiamò l'attenzione. La dea della terra accorse ed avendo i capelli intrisi d'acqua per le continue libagioni che le venivano offerte, strizzò ben bene i capelli causando un'alluvione che si portò via le figlie di Mara. In effetti, Buddha non aveva bisogno dell'aiuto della dea, in quanto aveva già sconfitto le figlie di Mara, rimanendo assolutamente impassibile ai richiami delle loro tentazioni. Ma il Buddismo ha voluto spesso inserire la figura femminile, durante il processo dell'Illuminazione, forse in contrasto all'Induismo, dove la figura femminile era assolutamente insignificante. Già in precedenza una donna, Wisakha, aveva portato l'ultimo cibo al Buddha prima dell'Illuminazione, consistente in riso non ancora maturo (khao thip) cotto nel latte di cocco.

In mezzo, superiormente ai frontoni, abbiamo ancora un piedistallo sul quale si ergono i cinque Prang. I quattro Prang piccoli direttamente agli angoli del piedistallo, quello grande centrale su di un basamento a gradoni.

Cos'è un Prang? Il Prang è una costruzione in pietra, a forma di torre che ebbe origine, col nome di "Prasat", nell'Impero dei Khmer (l'attuale Cambogia) e poi arrivato in Siam con forme simili, ma molto più snelle, quasi falliche. Il "Prasat" originale aveva fondazioni rettangolari, un alto basamento ed una cella, sopra cui posava la torre vera e propria.

Attraverso questa torre, ricca di decorazioni, si materializzava il collegamento fra il cielo con le sue divinità, e il defunto, rappresentato nella cella della torre da una sua statua o da un suo simbolo (p.e. il *linga*). Per effetto del sincretismo proprio delle popolazioni del Sudest asiatico che hanno recepito ed amalgamato nelle loro credenze, aspetti di religioni diverse, la torre centrale rappresenta, secondo la cosmogonia buddista, che si collega strettamente al brahmanesimo, il Monte Meru, la sede degli dei, mentre gli altri quattro Prang più piccoli, rappresentano le montagne che segnano i quattro punti cardinali e sulle quali risiedono il sole, la luna e le stelle.

Giunto in Thailandia, il Prasat si trasformò, come abbiamo detto, in forme molto più eleganti ed aggiunse alcune caratteristiche, fra le quali un tridente⁶⁵ sulla sua sommità, e delle nicchie sulla parte alta della torre che rappresentavano la dimora del dio Indra, spesso raffigurato sul suo elefante bianco Erawan. Anche nella tomba di Antonio, a Capodistria, questa nicchia non manca, anche se solo accennata, e si trova al di sopra dei tre gradoni, sui quali siedono allineate, in ordine decrescente, rispettivamente cinque, quattro e tre figure

di angeli adoranti (Theppanom), che recano sulla testa dei lunghi copricapi a cono⁶⁶ e che tengono le mani giunte in segno, appunto, di adorazione. La nicchia è, a sua volta, sormontata da piccoli frontoni triangolari, ornati, come i frontoni sottostanti, dai "chofa". Sopra svetta la parte finale del Prang, e sopra il tutto, cosa certamente non conforme al canone buddista, ma in linea col cimitero cattolico in cui il monumento si trova, troneggia la croce cristiana.

CONCLUSIONI

Vorrei anzitutto precisare che siamo ancora ben lungi dall'essere arrivati ad una vera conclusione. Ci sono altre vie ed altre situazioni che meritano di essere esplorate. Sappiamo di preciso che i Grassi avevano stretti rapporti di amicizia oltre che di parentela (erano cugini) con il pittore capodistriano Bartolomeo Gianelli. Sappiamo che in data 7 gennaio del 1883 Gioachino Grassi scrisse una lettera al Gianelli, con l'incarico di eseguire i ritratti della famiglia reale siamese. Questi ritratti sono stati eseguiti? Sarebbe interessante che chi sapesse qualcosa sull'argomento, volesse farsi vivo. Saranno state probabilmente inviate delle fotografie dei Reali del Siam. Dove sono finite? Dove è conservata questa lettera, che dopo una brava apparizione si è dileguata nel nulla?

Sono inoltre personalmente convinto che il radicale e definitivo restauro operato nel 1890 alla Chiesa del Rosario a Bangkok (popolarmente chiamata Chiesa del Calvario), sia opera sua. Le stesse strutture e le stesse decorazioni del Wat Nivet Dhamma Prawat di Bang-Pa-In, finestre con vetri colorati dello stesso tipo ed in più era stata fatta costruire dai Francesi in una zona che era quasi una zona "francese" (vi era l'Ambasciata, "Le Collège de l'Assomption", il cui primo edificio era anche stato eretto dal Grassi, e non dimentichiamo che in quel periodo Grassi era cittadino francese). Ma nonostante le ricerche non è emersa finora alcuna evidenza circa l'autore dei restauri.

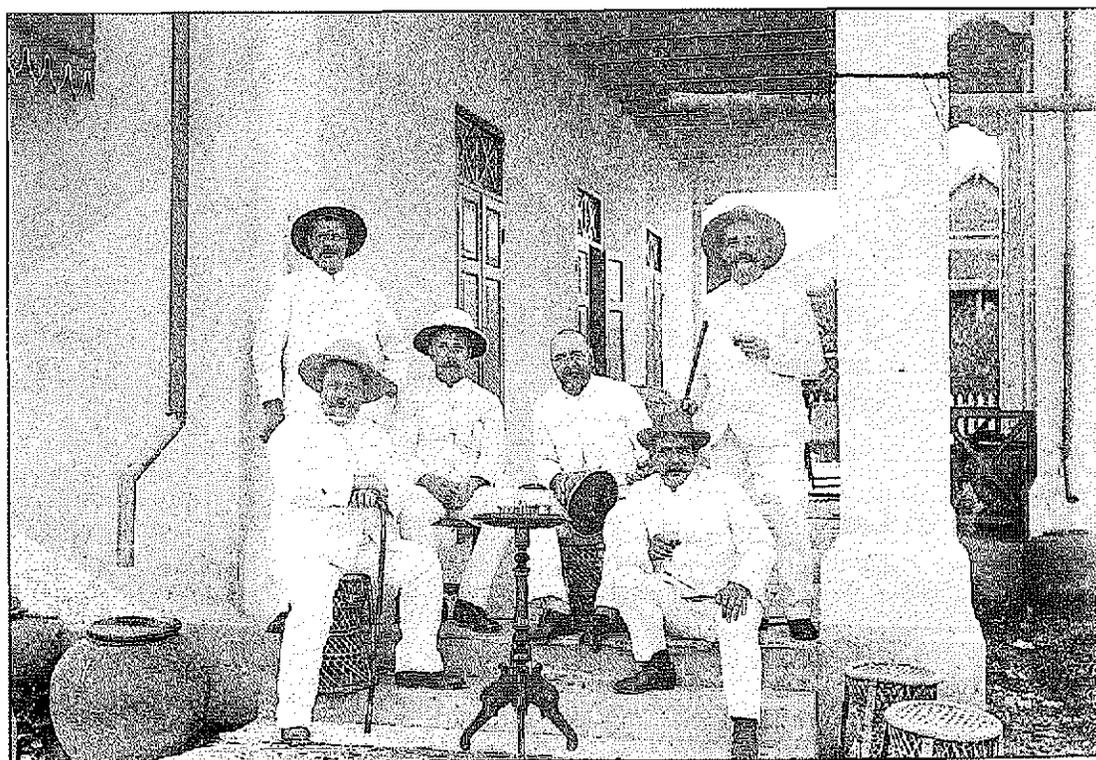
E le ricerche richiedono sempre un attento controllo delle notizie. Ho trovato, infatti, un altro personaggio, che sembra collegato ai Grassi, e ritenuto il Grassi da qualcuno, ma non può esserlo. È una conferma che anche a quelle latitudini ci sono degli scrittori un po' superficiali. Nella "introduzione" alla ristampa della già citata "The 1894 Directory for Bangkok", l'autore (Walter Tips) scrive intanto che in quella Directory non ci sono "réclames" della ditta Grassi, in quanto la ditta Grassi non ne aveva bisogno essendo molto bene introdotta presso le più nobili famiglie thai. Dimentica che in quell'anno il Grassi era già partito da Bangkok e

65 Il tridente (trishula in sanscrito) rappresenta l'arma di Shiva.

66 L'alto copricapo è segno di potenza, come parallelo all'ombrello che accompagna il Re e che ha 9 piani (7 per il principe).



*Julius Stoelker, socio della Ditta Grassi negli ultimi 10 anni (retaggio dei parenti del Grassi).
Julius Stoelker, družabnik podjetja Grassi v zadnjih 10 letih (zapuščina sorodnikov Grassija).*



*Un gruppo di impiegati della ditta Grassi, fotografati davanti alla sede della Ditta (retaggio dei parenti del Grassi).
Skupina uslužbencev podjetja Grassi, slikana pred njegovim sedežem (zapuščina sorodnikov Grassija).*

le sue ditte erano in liquidazione. Poi scrive ancora che "il Grassi stesso era un personaggio pittoresco, un ex mercante di armi, che era molto ben conosciuto e partecipava a tutti i trattenimenti organizzati da Siamesi e stranieri. Vedi Jottrand & Jottrand,⁶⁷ 1996, per la storia della sua vita" (Tips, 1996a, xii-xiii). Naturalmente non è vero niente e adesso lo dimostro.

Ho già citato un passo di un libro scritto da W. Tips, dove viene riportato il diario di Gustave Rolin-Jaequemyns,⁶⁸ a proposito del palazzo chiamato Miramar, fatto dal Grassi ad imitazione del castello di Miramare. La nota relativa a questo passaggio è scritta dallo stesso W. Tips dice, ovviamente riferendosi al Grassi (Tips, 1996b, 238): "Costruttore con sede a Bangkok, formalmente socio della ditta *Grassi Brothers & Co.*, di origine italiana, ma che non ha mai visitato l'Italia, essendo nato in Nord-Africa e i cui tentativi possono essere visti in tutta Bangkok. Le memorie di Jottrand & Jottrand "*In Siam*" contengono un pittoresco quadro della carriera di questo uomo e delle case principesche da lui costruite." Fin qui la nota di Tips.

Andiamo a vedere cosa dicono Jottrand & Jottrand in questo libro, anche questo tradotto e presentato da W. Tips (Jottrand, 1996).

Jottrand & Jottrand criticano l'opera di Grassi, in quanto troppo succube ai voleri dei committenti, che volevano tutti qualcosa di diverso dagli altri, e che pertanto, per accontentarli, non si è peritato di mettere l'uno accanto all'altro, edifici in stili diversi ma, dicono Jottrand & Jottrand, la "vegetazione mette un velo su tutto questo anacronismo". Comunque chiama il Grassi per nome e cognome e con l'appellativo di *Signor* (in italiano nel testo). Questo a pag. 288.

A pag. 443 si parla invece, (senza farne il nome) di quello strano personaggio, che il Tips prende per il Grassi. Dicono sempre Jottrand & Jottrand (marito e moglie), in data 8 febbraio 1902: "Alcuni giorni fa, in casa di amici ho incontrato un uomo con una storia piena di bizzarre avventure, un tipo d'uomo che ama stare dove c'è gente: l'uomo è italiano, sebbene non abbia mai visto l'Italia, essendo nato da genitori italiani a Costantinopoli (ma non aveva detto prima in Nord-Africa???) dove, per un certo periodo egli ebbe la fantastica posizione di "Decoratore dei palazzi del Sultano". Poi partì per l'Estremo oriente per decorare prima i palazzi della Birmania e poi quelli del Siam. Stanco di stare in un paese dove non era rimasto più nulla da decorare, divenne un importatore di armi. Durante una guerra tra Inglesi e Birmani, quindici anni fa (quindi 1887, potrebbe anche corrispondere), egli vendette ventimila fucili a questi ultimi, ma il Console Inglese venne a conoscenza di questo affare e confiscò la merce prima che questa

venisse consegnata. C'è della gente che ritiene sbagliato vendere armi e munizioni a dei selvaggi che sono in guerra con una nazione civilizzata. a parte ogni considerazione, non c'erano motivi per la confisca e le armi furono restituite all'italiano. Ma era ormai troppo tardi ed egli dovette venderle in perdita. Quasi rovinato da quest'affare, egli tentò di riprendersi, ma un suo impiegato disonesto scappò con sua moglie e col suo denaro. Magra consolazione per lui, sentire che l'impiegato, fuggito attraverso la foresta per non essere riconosciuto o seguito, era stato massacrato da una banda di malviventi. Il suo corpo era stato ritrovato colpito da 37 pugnate. Manco a dirlo, del denaro, nessuna traccia. Tuttavia, la sua professione era quella di architetto (la sua ultima reincarnazione). Ha fatto ora una piccola fortuna e conta di ritirarsi l'anno prossimo in Italia. Ha 72 anni ed ha vissuto in Siam per 27."

Come si vede Jottrand & Jottrand, non fanno alcun collegamento col Grassi, che pure conoscevano avendo ampiamente citato circa 150 pagine prima, non lo hanno chiamato col suo nome, non capisco come il Tips lo colleghi con tanta sicurezza al nostro Gioachino. Anzitutto Jottrand dice d'averlo incontrato "pochi giorni fa". Era il gennaio 1902, e Grassi a quell'epoca era a Trieste, e non a Bangkok, e fra poco più di due anni sarebbe morto.

Poi afferma che l'affare delle armi era avvenuto nel 1887 e che poi egli divenne architetto. Ma Grassi ha fatto l'architetto prima di quella data, dal 1870.

La moglie era fuggita con l'impiegato infedele. Ma la moglie di Grassi, Amalia Stölker è rimasta con lui fino alla fine dei suoi giorni!

Dice che l'uomo in quell'epoca (1902), aveva 72 anni, era quindi nato nel 1830, ma Gioachino era nato nel 1837.

Dice che quell'uomo ha vissuto in Siam per 27 anni, ma Grassi è rimasto in Siam per 23.

Dice che quell'uomo sarebbe andato in Italia l'anno successivo (1903), ma Grassi aveva lasciato il Siam per Trieste ben 10 anni prima (1893).

Per tutte queste ragioni, ritengo che l'autore abbia preso una gaffe.

La legge sulla privacy in Italia ostacola obiettivamente la ricerca. Sappiamo che nella tomba di Gioachino, al cimitero di Trieste, è stato sepolto nel non lontano 1983 (solo 16 anni fa) un Oscar de' Grassi, sicuramente un suo discendente. Quest'ultimo, avrà lasciato dei figli, che forse ancora sanno qualche particolare importante sulla sua vita, ma non se ne può avere l'indirizzo, né sapere se esistano. Chiunque sia in grado di dare informazioni atte a completare il quadro che siamo riusciti finora a ricomporre, sarà il benvenuto.

67 Consulente legale belga presso il Governo Siamese.

68 Capo dei consulenti legali belgi al servizio del Governo siamese, ex-ministro degli Interni belga.

RINGRAZIAMENTI

a) in Asia

- Il sig. Sran Tongpan, Ricercatore della Casa Editrice "Muang Boran", di Bangkok, per le sue accurate ricerche presso l'Archivio Nazionale di Bangkok.
- La prof. Neungrudee Lohapon (Neung), dell'Università Chulalongkorn di Bangkok, per le sue preziose lezioni di storia dell'arte thailandese.
- S.E. Mons. Luigi Bressan, Nunzio Apostolico a Bangkok per la segnalazione della Cattedrale di San Giuseppe ad Ayutthaya.
- La mia ex studentessa Suwakon Denprapa (Mameaw), dell'Università Silpakorn di Bangkok, per il suo aiuto nelle ricerche sul terreno.

b) in Europa

- Il dott. Edvilijo Gardina, storico del Museo Regionale di Capodistria, per la sua guida e i suoi consigli, oltre che per le infinite notizie sul passato di Capodistria.
- Il sig. Lauro De Carli, per il suo incoraggiamento e per le notizie sulla vita di Capodistria e sulle origini della Famiglia Grassi/De Grassi.
- Mio figlio Oscar Nalesini, del Museo d'Arte Orientale di Roma, per l'aiuto nelle ricerche e per le sue ricerche autonome sull'argomento.
- La sig.ra Daniela Bertoni per la segnalazione della possibile presenza a Capodistria di Giacomo Grassi nel 1884.

GRASSI BROTHERS & Co. KOPRSKI ARHITEKT GIOACHINO GRASSI IN BRATJE
V BANGKOKU KONEC 19. STOLETJA

Lucio NALESINI

Univerza Chulalongkorn v Bangkoku, Fakulteta za umetnosti, Oddelek za zahodne jezike - Sekcija za italijansčino,
TH-10330 Bangkok, Phayathai Road

POVZETEK

Leta 1869 so končno odprli Sueški prekop, ki je omogočil bistveno hitrejši prevoz iz Evrope do Daljnega vzhoda. Eden izmed prvih, ki so se te ugodnosti poslužili, je bil koprski arhitekt Joahim (Gioachino) Grassi, rojen leta 1837. Leta 1870 je došel v daljne kraje, katere so tedaj Evropejci poimenovali Siam (današnja Tajska). Naj tu opozorimo, da se je Siam šele v tistem obdobju, ob pogledih na svet njegovih kraljev (Rama IV in Rama V), ki so bili v nasprotju z načeli predhodnih monarhov, pričel odpirati miselnostim, ki so prihajale iz Evrope. Od leta 1688 dalje, po umoru Constantina Phaulkona, grškega pustolovskega popotnika z beneškim državljanstvom, ki si je s svojo prekanjenostjo uspel pridobiti naziv prvega ministra pri tedanjem kralju Naraiju, je Siam veljal za tabu za katerokoli tuje poslanstvo in se zaprl vsakršnemu vplivu, tudi kulturnemu, ki je prihajal z Zahoda.

Prav to novo stanje, ki je prevladovalo v kraljestvu, pa je bilo vzrok dejstvu, da je naš Grassi na dvoru naletel na sebi naklonjen sprejem. Po neki sicer ne izrazito zahtevni izkušnji, ki pa je vsekakor naredila velik vtis na tistem dvoru zaradi svoje "eksotičnosti", je naš Gioachino navezal celo prijateljske odnose z nekaterimi knezi. Glede na dejstvo, da so v tedanjem Siamu ministri in pomembni ljudje nasploh bili iz kraljevske družine, se je Gioachino uspel preko njih uveljaviti tudi po profesionalni plati in ustanoviti tedaj najuglednejše gradbeno podjetje. Njemu so zaupali načrtovanje in izgradnjo palač in celo nekega budističnega templja, katerega je Grassi zgradil po načelih katoliške vere in ki je ob velikem navdušenju (tempelj je bil zgrajen v neogotskem stilu) njemu prinesel sloves, čast in dobiček. V tem obdobju je k sebi poklical brata Antonija (sedaj pokopanega v Koprju z grobnico v siamskem stilu) in nato še brata Giacomo, ki je ostal v podjetju le dve leti. Antonio, ki je postal družbenik, se je moral vrniti v Evropo, njegovo mesto pa je prevzel tržaški arhitekt Stölker Julius. Antonio je umrl leta 1887 in bil svečano pokopan v Koprju. Tri leta za tem je na jugu Tajske umrl tudi njegov brat Giacomo, sedaj pokopan na pokopališču v Bangkoku. Gioachino je nadalje deloval skupaj z družbenikom Stölkerjem, s čigar sestro Amalijo se je kasneje tudi poročil, in razsajal po Bangkoku pomembne zgradbe, izmed katerih so nekatere še dandanes obstoječe.

Omenili smo že prezgodnjo Antonijevo smrt. In prav njemu in njegovi zapuščini s tedanjo vrednostjo 35.000 lir se moramo zahvaliti, da imamo na našem pokopališču grobnico v siamskem stilu, ki predstavlja "unicum" v Evropi in morda tudi izven le te. Ne sme nas presenetiti, da napis na nagrobni plošči, katero je Gioachino posvetil svojemu pokojnemu bratu, navaja priimek De Grassi namesto Grassi. Le to navidezno neujemanje podatkov je povzročilo znatne težave pri individualizaciji naših arhitektov, znanih v Koprju z imenom De Grassi, v Bangkoku pa

z Grassi. Z razsodbo tržaškega sodišča pa smo lahko ugotovili, da ime Grassi izvira iz napake tedanjega koprškega zupnika, ki je pri vpisovanju poročnega lista očeta naših bratov preprosto izpustil "De" iz priimka, in družina je bila torej uradno poimenovana Grassi, namesto De Grassi, neuradno pa so, kot tudi za napise na grobnicah vseh treh bratov, še nadalje uporabljali priimek De Grassi.

Gioachino je medtem, iz čistega koristoljubja, postal francoski državljani (ob vrnitvi pa ponovno avstrijski). Francija je namreč uspela pridobiti za svoje državljane posebne ugodnosti od kralja Sijama in Gioachino je le te zelel izkoristiti. V tistem obdobju se je ukvarjal s pripravo mogočnega projekta za namakanje ravnine Chao Phya (preko 1100 km kanalov). Za izvedbo le tega je, skupaj s še dvema Tajcema plemiškega rodu, ustanovil podjetje ad hoc. Uspelo mu je skleniti zelo ugodne pogodbe, s katerimi bi lahko obogatel. Usojeno pa je bilo, da so se tedaj odnosi med Francijo in Siamom poslabšali in za miselnost plemiškega rodu ni moglo biti dopustno, da bi lahko državljani neke potencialno sovražne države postal lastnik ogromnih površin ozemlja. Po neuspelem poskusu, da bi postal siamski državljani, je bil prisiljen prodati svoje deleže nekemu avstrijskemu državljani (E. Mullerju) in projekt, katerega je Gioachino pravično imel za svoje največje delo, so uresničili drugi. To razočaranje ga je prisililo, da se je vrnil skupaj s tedaj že skoraj svojim svakom Stölkerjem. Poleg tega, da je v Tajski uvedel obred polaganja temeljnega kamna, da je zgradil prvo bolnišnico, prve zapore, prve vojašnice, prvo sodišče, je bil Gioachino prvi tudi v tem, da si je drznil vrniti kralju odlikovanje, katerega so mu izročili ob njegovem definitivnem odhodu iz Sijama. Zdelo se mu je neustrezno njegovim zaslugam. Nato se je trajno nastanil v Trstu, na Trgu S. Franciška 2, današnjem Trgu Giotti 7, in tu tudi umrl dne 19. avgusta 1904.

Ključne besede: arhitekti, 19. stol., Gioachino Grassi, Tajska

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- ARC, Comune, 1887** - Archivio regionale di Capodistria, Comune di Capodistria, Numero protocollo/ categoria.
- HHSt.A, KAB**, - Haus- Hof- und Staatsarchiv in Wien, Konsulat Archiv Bangkok.
- NAT, Lettere** - National Archives Thailand, Lettere indirizzate a membri della Famiglia Reale.
- Ordine Mauriziano** - Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano Torino, data comunicazione, numero di protocollo.
- Antonio, J. (1997)**: The 1904 Traveller's Guide to Bangkok and Siam. Bangkok, White Lotus.
- Bangkok Times**. Bangkok.
- Buls, C. (1894)**: Siamese Sketches. Bangkok, White Lotus.
- E.B.** - Enciclopedia Britannica (1999). London, Edizione elettronica.
- Fournereau, L. (1999)**: Bangkok in 1892. Bangkok, White Lotus.
- Gardina, E. (1994)**: Bartolomeo Gianelli 1824-1894. Capodistria, Museo Regionale.
- Grassi, J. (1902)**: Étude sur l'Irrigation du Royaume de Siam. Trieste, Stabilimento Tipografico Unione E. Meneghelli & C.

- Guida (1890)** - Guide to Bangkok. Bangkok, Ed. Bangkok Times.
- Jenko, B. (1992)**: Arhitektura Tartinijevega Gledališča v Piranu. Annales, 2/92. Koper, 199-216.
- Jottrand É. et Mme (1996)**: In Siam. Bangkok, White Lotus.
- Kanchanakhapant (1997)**: Dek Klong Bang Luang (in thai). Bangkok.
- L'Indipendente**. Trieste, XXXIV/73.
- Leva F. (ed.) (1936)**: Storia delle campagne Oceaniche della R. Marina. Roma, Ministero della Marina.
- Orasa, T. (1987)**: Die Beziehungen zwischen Thailand (Siam) und Österreich-Ungarn (1869-1917/19). Wien, VWGÖ.
- Piccolo - Il Piccolo**. Trieste.
- Tips, W. (1996b)**: Siam's Struggle for Survival (La Lotta per la Sopravvivenza del Siam). Bangkok, White Lotus.
- Tips, W. (ed.) (1996a)**: The 1894 Directory for Bangkok and Siam, Bangkok, White Lotus Press.
- Tuck, P. (1995)**: The French Wolf and the Siamese Lamb (Il Lupo Francese e l'Agnello Siamese). Bangkok, White Lotus Press.
- Warrington, S. H. (1994)**: Warrington Smyth Herbert. Five Years in Siam, from 1891-1896. Bangkok, White Lotus.
- Wright, A. (1994)**: Twentieth Century Impressions of Siam. Bangkok, White Lotus Press.